

QUADERNI FORMIGINESI N.72



75° Anniversario della Liberazione

ARRIGO FERRARI
VOLONTARI PER LA LIBERTÀ
(8/9/1943 - 23/4/1945)

GERMANA ROMANI
**"IO, NOI NON ABBIAMO FIRMATO" DAL
DIARIO DI MIO PADRE ERMANNO ROMANI,
UN IMI (Internati Militari Italiani)**

Finito di stampare nel dicembre 2020

SOMMARIO

Volontari per la libertà (8/9/1943 - 23/4/1945)	pag. 67
<i>22 anni: cade il governo fascista</i>	pag. 69
<i>L'Armistizio</i>	pag. 72
<i>La Repubblica Sociale Italiana (RSI)</i>	pag. 76
<i>La Resistenza armata</i>	pag. 80
<i>La Brigata Nera</i>	pag. 82
<i>L'eccidio</i>	pag. 83
<i>La zona libera</i>	pag. 84
<i>I tedeschi in ritirata</i>	pag. 87
<i>La Liberazione</i>	pag. 88
<i>Gioia infinita</i>	pag. 90
<i>Eco internazionale</i>	pag. 91
<i>Bibliografia</i>	pag. 92
"Io, noi non abbiamo firmato" dal diario di mio padre Ermanno Romani, un IMI (Internati Militari Italiani)	pag. 109

ARRIGO FERRARI

VOLONTARI PER LA LIBERTÀ

(8/9/1943 - 23/4/1945)

PREMESSA

Nel 1995, ricorrendo il cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, la nostra Associazione di Storia Locale E.Zanni, ha pubblicato un libro: *Formigine nel vortice delle incursioni*. Autori: Cesare Tacchini, Arrigo Ferrari, Almo Bergamini e Francesco Bernabei.

Le testimonianze degli autori, oltre a ricordare quel triste passato, avevano lo scopo di concentrare l'attenzione del lettore, sulla drammatica situazione in cui si era venuto a trovare Formigine, obiettivo dei cacciabombardieri, come se si trattasse di un punto strategico, decisivo per lo sfondamento del fronte e l'avanzata degli alleati.

Il paese, nel mese di aprile del 1945, in prossimità della Liberazione, subì incursioni per una decina di giorni. Alla fine il bilancio delle distruzioni interessava il 30% delle case, per cui risultavano prive dell'abitazione 180 famiglie, mentre 650 persone avevano trovato ricovero nelle case di campagna. Naturalmente la perdita maggiore, quella delle vite umane, ammontava a 57 vittime innocenti. (41 nel capoluogo e 16 nelle frazioni)

Ora, trascorso un quarto di secolo, siamo arrivati al **settantacinquesimo** e sono passate tre generazioni. Quegli eventi appartengono ormai alla storia e con quest'occhio debbono essere esaminati.

Per confermare l'interesse della nostra Associazione sui temi riguardanti la storia del territorio, ci sentiamo ora in dovere di rivolgere la nostra attenzione al ricordo di quei cittadini, che in un momento di avvenimenti imprevedibili e drammatici, con repressione della libertà, non sono rimasti indifferenti, ma hanno sentito il dovere di intervenire anche rischiando la propria vita, nei venti mesi seguenti l'8 settembre 1943 fino al 23 aprile 1945 giorno della Liberazione.

Tutte quelle persone che hanno partecipato al movimento di Resistenza impugnando le armi, contro i nazifascisti e ai tanti che hanno dato il necessario appoggio organizzativo e logistico, nel comune intento di contribuire alla liberazione dell'Italia e riconquistare la pace e la libertà.

Questa compagine di popoli, merita il titolo di: **volontari per la libertà**.

Nella narrazione degli avvenimenti del periodo resistenziale, ho inserito i miei ricordi di bambino. Inoltre mi è parso utile corredare il testo, con

alcune riproduzioni di manifesti che testimoniano il clima di paura e di violenza imposto prima dal governo Badoglio, poi dalla Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) asservita ai nazisti. Inoltre alcune mie fotografie, completano l'illustrazione del testo.

“Era tutto molto naturale” questo è il titolo di un documentario del 2016 di Giulia Bondi programmato a Magreta. Molto semplicemente, senza alcun tono celebrativo, viene messo in evidenza il valore di chi ha partecipato alla Resistenza. Tante persone che agirono rischiando la vita spinte soltanto da una forza interiore, che di fronte ai soprusi e alle violenze contro la libertà, gli imponeva di non rimanere indifferenti.

Tra gli intervistati, dei protagonisti ancora viventi, troviamo una signora, staffetta partigiana e collaboratrice in diverse operazioni, in cui si poteva rischiare la vita, che alla richiesta del perché di tanto impegno, la risposta era semplice ed esplicita: **si doveva fare.**

Di solito, la narrazione della Resistenza mette in evidenza la lotta armata, ma la sua origine va ricercata in quello spontaneo sentimento di avversione al nazifascismo, sorto a seguito della brutale cattura dei soldati italiani, che sta alla base di quell'opera di solidarietà popolare che si espresse poi nell'assistenza ai militari italiani fuggiti dalle caserme e agli alleati evasi dai campi di prigionia e soprattutto agli ebrei, con i rischi che ciò comportava. Tra la gente si manifestò una generale disponibilità a privarsi di cose necessarie per portare aiuto a questi perseguitati.

Fa parte a pieno titolo della Resistenza il rifiuto quasi totale, dei 700.000 militari italiani internati in Germania, di arruolarsi nelle forze armate fasciste per poter tornare in Italia.

Questa opportunità fu respinta, con la conseguenza di continuare a vivere nei campi di prigionia con alimentazione insufficiente, lavori forzati e trattamenti inumani. Le sofferenze affrontate volontariamente da questi resistenti furono anche più gravi di quelle dei partigiani.

Dopo la reazione spontanea testé citata, è merito dei partiti antifascisti, che si erano riaffacciati alla libertà nei 45 giorni del governo Badoglio, aver saputo porsi come elemento coordinatore della lotta. A Roma il 9 settembre 1943 viene costituito il C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) presieduto da Ivanoe Bonomi ed è composto dai delegati dei partiti: Comunista, Democristiano, Socialista, Liberale, Partito d'Azione e della Democrazia del Lavoro.

Dopo 20 mesi di guerriglia dei partigiani nella provincia di Modena, si conterà il sacrificio totale di 1396 caduti e 1321 feriti e mutilati. Il

comune di Formigine, darà il suo contributo alla lotta di Resistenza, col sacrificio di 16 caduti.

La Resistenza fu una somma di atti di coraggio, di generosità, di imprese ardimentose, di impegno tenace, di dedizione agli ideali in cui ciascuno credeva. Non mancò la zavorra: quelli che vennero in montagna solo nei momenti facili, quelli che vennero per spirito di avventura, quelli che, avendo un'arma in mano, si lasciarono contaminare dal gusto del dominio su altri.

Con la sua luce e le sue ombre, la Resistenza fu portatrice di una carica innovatrice tesa a gettare le basi di una società più libera e più giusta. Nonostante i contrasti e i conflitti, la comune partecipazione alla Resistenza aprì la strada al confronto e all'incontro di culture diverse nell'elaborazione della Costituzione.
(Ermanno Gorrieri - Giulia Bondi -- Ritorno a Montefiorino - Il Mulino 2005)

Rifutiamo per noi le penne del pavone. Sono gli Alleati che hanno sconfitto il nazismo e la sua triste appendice. Dietro di essi abbiamo vinto anche noi.

Non è stato un miracolo, ma è stato il riscatto di fronte al mondo ed all'avvenire dell'onore nazionale; e questo riscatto, pagato col dono così grave del sangue più generoso, resta una cosa grande nella storia di un paese che pareva civilmente e moralmente paralizzato dall'inquinamento fascista.

(Ferruccio Parri 1971- Componente del comando generale del CLNAI - Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia)

Qualunque siano le vicende che il futuro riserverà all'Italia, è certo che le forze popolari hanno messo nel paese, quelle radici che erano mancate nel primo Risorgimento.

22 ANNI: CADE IL GOVERNO FASCISTA

Nel 1941, dopo un anno dell'Italia nel conflitto mondiale, il fallimentare andamento delle operazioni militari in corso sui vari fronti, dimostrava quanto era stata scellerata l'idea di entrare in guerra, conoscendo l'impreparazione dell'esercito, spinti soltanto dalla convinzione che sarebbe durata poco e che con un modesto contributo di caduti, l'Italia avrebbe potuto sedersi al tavolo del vincitore. (leggi: Germania)

Intanto la popolazione soffre per le ristrettezze imposte dallo stato di guerra. I consumi sono soggetti a rigoroso razionamento e tra la gente

serpeggia e si diffonde uno stato d'insofferenza e di pessimismo e il presentimento è che le cose non potranno che peggiorare.

La conseguenza è lo sviluppo di una forte critica al fascismo, che si svolgerà in forma anonima: sarà un susseguirsi di volantini, lettere, scritte murali, distribuzione clandestina di fogli periodici, che denigrano il fascismo e il suo Duce. Inoltre, anche tanti fascisti delusi e quelli che fino a quel momento erano rimasti indifferenti, prendono posizione avversa al regime.

Ciò nonostante, persistendo nella sua folle illusione di vittoria, Mussolini, avvinghiato nell'abbraccio mortale del "patto d'acciaio" con la Germania, decide di inviare un corpo di spedizione contro l'Unione Sovietica, rivendicando la sua iniziativa nella lotta contro il bolscevismo.

Oggi non ci sarebbe la marcia su Mosca, marcia che sarà infallibilmente vittoriosa, se venti anni prima non ci fosse stata la marcia su Roma.¹

Purtroppo il risultato è un disastro: una tragedia inenarrabile, causa di decine di migliaia di vittime e infinite sofferenze nelle famiglie.

Nel marzo 1943 in tutte le grandi aziende del nord Italia, le gravose condizioni di lavoro, l'insufficienza del salario e la voglia di pace, sono causa di scioperi spesso organizzati e portati avanti dalle donne, che per la prima volta fanno sentire la loro voce, anche perché con lo stato di guerra, gli uomini potrebbero essere deferiti al tribunale militare.

Le autorità sono costrette in parte a cedere e Mussolini, parlando il 17 aprile al Direttorio del P.N.F. (Partito nazionale fascista) commenta furibondo: *Non ho avuto l'impressione che gli organi di polizia abbiano avuto il mordente necessario. Se avessero sparato le autoblinde io me ne sarei assunto pienamente la responsabilità.*²

Questo stato di cose dimostra che il regime non è più in grado di contenere la protesta e la volontà diffusa di uscire dalla guerra e quindi il presagio è l'imminente caduta del fascismo.

Il 10 luglio 1943 le forze anglo-americane sbarcano in Sicilia. Ciò faceva cadere ogni dubbio sull'esito della guerra e anche le gerarchie entrano in crisi.

Il 25 luglio, la maggioranza del Gran Consiglio del Fascismo votò l'ordine del giorno Grandi, che proponeva di rimettere nelle mani del Re la direzione del governo e delle forze armate. Vittorio Emanuele III° affidò l'incarico di capo del governo al generale Pietro Badoglio e ordinò l'arresto di Benito Mussolini.

Manifestazioni popolari nelle città e nei paesi, accolsero la notizia con grande soddisfazione e furono quasi ovunque, smantellati i simboli fascisti.

1) C. Silingardi - *Una provincia partigiana*, Franco Angeli 1998

2) M. Mafai - *Pane nero*, Le Scie A. Mondadori 1987

È significativo il testo di una lettera del comune di Prignano, per dimostrare il pronto allineamento al nuovo corso imposto dagli eventi.

Il recente cambio del governo è stato accolto dalla grandissima maggioranza di questa popolazione con viva soddisfazione, manifestatasi sia nel contegno che nei commenti.

*Ciò però è stato contenuto in misura irreprensibile poiché non si sono avute manifestazioni clamorose e tantomeno incidenti di sorta. **Gli emblemi del passato regime sono stati rimossi e tolti senza danneggiamento alcuno a cura di questa Amministrazione Comunale.***³

All'avversione al fascismo e ai tedeschi, si univa la speranza di una rapida fine della guerra.

Ricordo che c'era un entusiasmo generale, nella convinzione che il paese sarebbe tornato in pace. Io andavo a lato della via Giardini per vedere il passaggio dei dimostranti, a gruppi, in bicicletta ed anche su qualche automezzo, che cantavano inneggiando alla ritrovata libertà dal fascismo.

L'esultanza era troppa perché si trascendesse subito a violenze o a vendette contro i fascisti, i quali del resto sembravano scomparsi, poiché nessuno oppose la minima resistenza o protesta di fronte al nuovo stato di fatto. D'altra parte, subito dopo, le truppe nel territorio nazionale, furono mobilitate in servizio d'ordine pubblico e fu instaurata una specie di dittatura militare, coi prefetti fascisti al loro posto.

A Modena, il comandante del presidio militare, attuando le disposizioni del capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Mario Roatta, qualora venisse turbato l'ordine pubblico, ordinava alle truppe di aprire il fuoco a distanza senza preavviso. In conseguenza di questa politica repressiva, nel giro di pochi giorni in diverse località italiane, furono uccise 83 persone, 308 ferite e 1500 arrestate. Arrivati all'8 settembre, i morti saranno 96, i feriti 552 e gli arrestati 2341.⁴

Il 28 luglio viene costituito a Modena, promosso da comunisti, socialisti, azionisti e anarchici, il Comitato Italia Libera. Analoghi comitati si formano a Nonantola e a Mirandola.

Per tutto il ventennio il regime aveva dovuto fare i conti con una certa presenza antifascista. Nell'ottobre 1939 il prefetto registrava la presenza in provincia di 1630 sovversivi, di cui 272 schedati, ma 380 di questi erano stati costretti ad emigrare. Dall'entrata in vigore delle leggi repressive, 156 modenesi erano stati inviati al confino e 180 processati dal Tribunale Speciale.

3) G. Fantozzi - *Monchio 18 marzo 1944:l'esempio*, Edizioni Artestampa 2006

4) C. Silingardi - *Una provincia partigiana*, Franco Angeli 1998

Il governo Badoglio non ha mai riconosciuto in alcun modo, il riaffacciarsi dei partiti sulla scena politica. Viene impedita la diffusione della stampa, l'apertura di sedi e l'organizzazione di manifestazioni pubbliche. In campo sindacale non è possibile alcuna forma di agitazione e di protesta.

In merito viene emessa un'ordinanza che vieta ogni forma di sciopero e minaccia l'arresto e la denuncia al Tribunale Militare, per chi si assenta dal lavoro.

Verso la fine del mese di luglio, 2500 lavoratori della SIPE (Società Italiana Prodotti Esplosivi) di Spilamberto, escono dalla fabbrica per uno sciopero. Intervengono carabinieri e soldati, ma all'ordine di aprire il fuoco, questi ultimi sparano in aria. Sono state evitate le vittime, ma ci saranno poi diversi arresti tra gli organizzatori dello sciopero.⁵

Nei cosiddetti 45 giorni di Badoglio (tra il 25 luglio e l'8 settembre) non furono operati profondi mutamenti nella struttura dello stato fascista. Si pensò soprattutto, mentre continuava la lotta a fianco dei tedeschi, a preparare segretamente l'armistizio con gli alleati. Intanto i tedeschi che non si fidavano del Re e di Badoglio, ebbero tutto il tempo di predisporre l'occupazione dell'Italia: 11 nuove divisioni tedesche si aggiunsero in quel periodo, alle 6 che già erano sul territorio nazionale.

L'ARMISTIZIO

Il giorno 3 settembre 1943, le trattative intraprese con gli alleati, portarono alla firma dell'armistizio a Cassibile (Siracusa)

L'8 settembre con un messaggio radiofonico, ne viene data comunicazione alla popolazione. Nell'immediato la notizia suscita un generale atteggiamento di festa, ma ben presto la gente si rende conto che invece, sta per iniziare un periodo pieno d'incognite e di pericoli. Nelle persone si genera una profonda avversione ai tedeschi occupanti, che si esprime in mille forme concrete: dall'aiuto ai soldati italiani e ai prigionieri alleati, fino all'occultamento delle armi. Questo atteggiamento popolare sarà la radice su cui la lotta di Resistenza troverà la sua forza.

Mentre il Re e la sua corte s'imbarcavano a Ortona (Chieti) per raggiungere Brindisi già liberata, nelle caserme i soldati italiani erano rimasti abbandonati a se stessi e per le forze tedesche, che sempre avevano diffidato della loro alleanza, fu facile prenderne il controllo. Nel corso di pochi giorni i tedeschi occuparono militarmente tutto il territorio nazionale, non ancora occupato dagli alleati che all'epoca, erano arrivati all'altezza di Salerno e di Bari. I soldati italiani furono in gran parte catturati e portati in Germania, una parte aiutata dalla popolazione, riuscì ad evitare l'internamento e a tornare a casa.

5) C. Silingardi - *Una provincia partigiana*, Franco Angeli 1998

A Modena, senza colpo ferire, un plotone di tedeschi preceduto da un carro armato, prende possesso dell'Accademia Militare. Con la stessa facilità vengono pure occupate tutte le caserme, la prefettura, la questura le poste e i telefoni.

Una voce popolare sostiene che all'alba del 9 settembre, i tedeschi avrebbero sorpreso il comandante dell'Accademia, ancora in pigiama. Che sia vero o meno l'aneddoto ci fa capire l'impreparazione della vecchia dirigenza militare, a fronteggiare situazioni di emergenza, in assenza di ordini superiori.

A Maranello, un gruppo di fascisti entra in una camerata del 36° reggimento fanteria, ed apre il fuoco contro due antifascisti: rimane ucciso Demos Malavasi di Novi, mentre il secondo, Mario Ricci, riesce a fuggire in montagna, dove inizierà ad organizzare col nome di Armando, i primi gruppi partigiani.

A Sassuolo nel Palazzo Ducale, il generale Ferrero con una cinquantina di uomini non si arrende e per due ore c'è uno scontro a fuoco coi tedeschi, dove viene colpito a morte un soldato italiano. Tutti i militari vengono catturati e come tante migliaia di altri commilitoni, verranno internati in Germania. Il generale seguirà la sorte dei suoi soldati e morirà per le sevizie e la fame.

In quei giorni i cadetti dell'Accademia si trovavano alle Piane di Mocogno per un ciclo di esercitazioni, al comando del colonnello Giovanni Duca che, abbandonato a se stesso, privo di ordini superiori, scioglie il reparto abbandonando armi ed equipaggiamenti. I cadetti verranno aiutati dalle famiglie montanare e forniti di abiti borghesi, tenteranno di tornare a casa al loro paese.

Enorme è la quantità di cose, che il reparto dei cadetti dell'Accademia abbandona sul terreno: 20 autocarri, un'autobotte ed un'ambulanza, contenenti ogni ben di Dio. Tutt'intorno ci sono le armi abbandonate dai cadetti in fuga: una settantina tra fucili e pistole, un fucile mitragliatore ed una mitragliatrice e molte altre armi. Questo sarà l'arsenale dei primi gruppi di partigiani della provincia di Modena. Mancano però le munizioni in quanto le casse accantonate, sono piene di cartucce a salve da addestramento.

Nei giorni seguenti bastano pochi tedeschi per recuperare il materiale più importante, la roba rimasta però è ancora molta, ed i paesani deducono che quello che i tedeschi hanno lasciato, sia a disposizione di tutti. Tuttavia dopo un paio di giorni i tedeschi si rifanno vivi: il 13 settembre tornano con alcuni militi italiani e ripetono ai paesani stupiti, un proclama che ordina, pena la fucilazione, l'immediata consegna di tutto il materiale asportato. Molte cose vengono restituite ma tante rimangono nascoste nelle case, tra cui le armi.

Lo sbandamento dei giovani allievi ufficiali dell'Accademia, rappresenta una delle pagine più desolanti dell'8 settembre, nel quale l'abitudine ad un atteggiamento passivo, non contemplando i regolamenti alcuna iniziativa individuale, in situazioni di emergenza, ebbe effetti sconvolgenti.

Nel reparto più scelto dell'esercito italiano, che più di ogni altro avrebbe dovuto sentire la responsabilità del momento, lo stesso comandante si fece coinvolgere dal generale sfacelo e dalla volontà della maggioranza dei cadetti, di allontanarsi per tornare a casa. A nessuno di essi propose di formare un nucleo di volontari, che si fermasse in quei luoghi, almeno per attendere i futuri sviluppi della situazione.⁶

Sulla lapide, che si trova a Modena all'ingresso dell'Accademia Militare, è scritta la motivazione della medaglia d'oro, conferita al Colonnello Giovanni Duca. Il testo inizia citando il nostro appennino:

.....comandante dell'Accademia Militare di fanteria e cavalleria, organizzava con due battaglioni ed uno squadrone di allievi, le prime resistenze contro l'invasione tedesca nella zona di Pavullo-Lama Mocogno e raggruppava intorno alle sue forze, i primi partigiani iniziando così l'accanita lotta tra le gioaie dell'Appennino Emiliano??

Tuttavia nella zona delle nostre montagne, indicata nell'epigrafe, escludendo eventuali interventi, per scelta personale di qualche cadetto, non è documentata alcuna attività di Resistenza da parte dell'Accademia Militare di Modena. Il Colonnello Duca si è meritato la medaglia d'oro per aver partecipato alla lotta di Resistenza in un'altra regione dell'Italia settentrionale. Catturato dalle SS sarà trucidato dopo cinque mesi di prigionia. Il figlio arrestato con lui, morirà nel campo di Mathausen.

A Modena nelle caserme della cittadella, i tedeschi avevano raggruppato alcune centinaia di soldati italiani in attesa di inviarli in Germania. Oltre le mura della struttura militare di origine Estense, dov'era stato impiccato Ciro Menotti, c'erano delle case popolari dove abitavano due ragazzini, che per gioco avevano scoperto che il condotto fognario, che partiva da un tombino vicino alla lavanderia, arrivava dentro a un cortile della cittadella.⁷

Da quel percorso sotterraneo fuggirono un'ottantina di soldati. Quando uscivano, lerci, fuori dal tombino, potevano lavarsi e mettersi in borghese con quegli abiti che nonostante la miseria, il passaparola tra le famiglie era riuscito a procurare. Intanto le donne del quartiere, avevano steso due file di lenzuola appese alle corde, come un bucato steso ad asciugare, creando un corridoio che nascondeva alla vista i fuggitivi. Per questi, che al momento si erano sottratti dalla prigionia teutonica, sorgeva il problema

6) G. Fantozzi - *Monchio 18 marzo 1944: l'esempio* Edizioni Artestampa 2006

7) Rassegna annuale dell'Istituto Storico della Resistenza in Modena e provincia, n°1 1960

di come fare a trovare la via di casa, dato il ferreo controllo delle stazioni ferroviarie e dei nodi stradali. Per sicurezza, era d'obbligo muoversi per vicoli di campagna cercando appoggio presso i contadini.

Io ne vidi passare in fondo al campo e ricordo chi trascinava una grossa valigia e mi chiedevo quanta strada dovesse ancora fare. Una sera arrivò sull'aia uno di questi fuggitivi chiedendo alloggio per la notte. Allora presso i contadini era tradizionale l'ospitalità al pellegrino o al viandante senza dimora. Pertanto non c'era motivo per non accogliere questo giovane, senza stare a pensare che le autorità avevamo annunciato gravi provvedimenti punitivi, per chi favoriva queste fughe.

Al mattino una scodella di latte col pane, poi il giovane riprendeva il suo cammino verso casa. Si è pure verificato (anche a Casinalbo) che di questi fuggitivi, nell'impossibilità di raggiungere il loro paese che si trovava in località del sud, già occupate dagli alleati e che avrebbero dovuto attraversare la linea del fronte, sono rimasti ospiti di famiglie di contadini, fino alla fine della guerra. In genere si trattava di famiglie numerose che semplicemente aggiungevano un posto a tavola e trovavano un letto per il nuovo arrivato, che entrava così a tutti gli effetti, a far parte della forza lavoro del nucleo familiare.

In generale i soldati fuggiti dalle caserme, durante la prima settimana, non hanno precisa coscienza di come uscire dai pericoli incombenti. Essi sono paghi di essere riusciti a sfuggire ai tedeschi e di stare lontano da dove infuria la caccia all'uomo e ora sperano solo che la solidarietà popolare permetta loro di durare fino all'arrivo degli alleati. Infatti in quei primi giorni era opinione diffusa, che non si doveva fare altro che aspettare il giorno della Liberazione.

In totale saranno circa 700.000 i militari italiani che non avranno la possibilità di sottrarsi alla cattura e verranno internati in Germania. Alla fine della guerra 40.000 non torneranno, vittime del lavoro forzato, della denutrizione e delle malattie e altre migliaia porteranno i segni di malattie e ferite invalidanti per il resto della loro vita.

A Casinalbo, i salumifici Maletti e Montorsi lavoravano anche carni bovine per l'esercito e con l'armistizio dell'8 settembre si creò una situazione di stagnazione e di incertezza su cosa fare.

Avevano invece le idee molto chiare i tedeschi, che si presentarono presso gli stabilimenti esigendo la consegna di quintali di prodotti. La voce di quello che stava accadendo si diffuse in paese e una moltitudine di persone si presentò ai cancelli dei due salumifici rumoreggiando, forte della convinzione che quello che stavano prelevando i tedeschi era roba loro.

Nell'intento di sedare il tumulto, gli stessi tedeschi distribuirono alcuni prodotti, ma la folla continuava a premere invadendo così i locali per razziare i salumi. Il razionamento degli alimentari aveva provato duramente la

popolazione ed ora, di fronte alla possibilità di soddisfare l'appetito, c'era una forza inarrestabile.⁸

Stando nel campo, vedevo passare sulla strada le persone che portavano il prezioso fardello di salami, mortadelle, salsicce e cotechini. A casa mia superata l'incertezza, partiva mia zia Irma alla volta del salumificio e tornava con una coppia di salami.

Tra le altre cose sembra che ci sia stato chi si era preso una mucca e la stava tranquillamente conducendo lungo la strada, tenendola per il cappio.

Il 1943 è un anno di grande confusione, del caos selvaggio: caos del sistema, caos dentro le persone. Un anno sconvolgente, per la vita di tanti giovani che si trovano improvvisamente sbalzati dall'adolescenza all'età matura.

LA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA (R.S.I.)

Il 12 settembre 1943, un commando di paracadutisti tedeschi, libera Benito Mussolini dalla prigione del Gran Sasso e lo porta in Germania. I nazisti non avevano perso tempo, ed ora si preoccupavano di organizzare un'amministrazione formalmente autonoma, ma strettamente sotto il loro controllo, con a capo lo stesso Mussolini che il 23 settembre, annuncia la formazione del nuovo governo fascista. Il 25 novembre, quello che poteva essere la parvenza di uno stato, si chiamerà: Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.)

Naturalmente questo nuovo governo esercita la propria giurisdizione sul territorio italiano non ancora occupato, poiché le forze alleate sono alle porte di Napoli.

Inoltre, le aree del Friuli e della Venezia Giulia, il 1° ottobre vengono sottratte alla sovranità italiana e poste alla diretta dipendenza del Reich. Intanto nelle zone di provincia popolate dagli slavi, in pochi giorni, scompare quanto di italianità era stato diffuso obbligatoriamente in venticinque anni. (1918-1943)

Da parte delle autorità germaniche, il 25 settembre a Udine, viene imposto il marco di occupazione. la circolazione della nuova moneta è assai modesta, perché a seguito di un accordo con il comando tedesco, il 25 ottobre il marco d'occupazione viene ritirato. Tuttavia la Repubblica Sociale Italiana è obbligata al versamento di 7 miliardi di lire al mese, che saliranno a 12 nel 1945.⁹

A Modena, i gerarchi locali escono allo scoperto e si fanno sentire sulle pagine della "Gazzetta dell'Emilia" con un appello che richiama in servizio gli appartenenti alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

8) F. Bernabei-A. Ferrari - *Casinalbo 10 settembre 1943*, Quaderni Formiginesì, settembre 2003

9) G. Bocca - *La Repubblica di Mussolini*, Editori Laterza 1977

Si tratta nella maggior parte, di fanatici e violenti già protagonisti delle squadre d'azione, che perseguitavano i non fascisti, negli anni 1919/20.

La "Gazzetta dell'Emilia" esce con una nuova testata che include la specifica: "quotidiano fascista repubblicano". Il nuovo direttore mandato dalla dirigenza fascista, è un *fanatico dalla penna facile*, che attraverso il giornale, incita alla violenza.

Tuttavia anche gli amministratori e i funzionari, che tra enormi difficoltà: restrizioni causate dalla guerra e requisizioni da parte dei tedeschi, debbono gestire lo svolgimento della vita dei cittadini, a prescindere dalla loro volontà, si trovano a dare sostegno al nuovo governo illiberale.

"Gazzetta" 6 ottobre 1943: Al muro e presto, quanti hanno voluto tradire, quanti hanno voluto denigrare, quanti hanno voluto offendere nel fascismo l'Italia imperiale che Mussolini aveva creato e che un omuncolo vestito da soldato (il Re Vittorio Emanuele III°) ha voluto distruggere. Si uccida, per far vivere la patria!

Abbiamo visto che nelle prime fasi della ricostituzione del partito fascista, è decisiva la partecipazione di elementi che si erano appartati negli anni del regime. Si tratta di squadristi della prima ora, che non si erano rassegnati alla fine del fascismo; ed ora vedevano giunto il proprio momento. Poi, era tanto lo sfascio morale e materiale, la confusione di idee, di sentimenti provocati dal dramma dell'8 settembre e il desiderio di reagire.

In parte una scelta di campo qualsiasi, costituiva un modo per sentirsi qualcuno e per risolvere in questi frangenti i problemi della propria vita.

Un caso limite è la vicenda di Pietro Koch, che esercitò la sua opera criminale a Roma, poi con l'avanzare del fronte, si trasferì a Milano.

Nelle sue lettere alla sorella, si evidenzia prima una mancanza di qualsiasi riferimento ideologico e poi improvvisamente, da questa posizione d'indifferenza, passa a uno stato di esaltazione e di violenza. Ecco cosa scriveva in seguito:

.....credimi, dar loro la caccia è diventato un vero piacere, una specie di sport, una caccia grossa, perché questi cercano in tutti i modi di reagire. Ma noi abbiamo dei "metodi" patentati e riusciremo a sterminare questo flagello dell'umanità.

Siamo armati di tutto punto, forniti di materiale ultramoderno. Abbiamo automobili a volontà, una vera gang all'americana e tutto quello che desideriamo, liquori, burro, prosciutto, cioccolata, sigarette a volontà e... donne che con noi non fanno tanti complimenti.

È una vera pacchia, fare il proprio dovere di italiani, contro quei maiali servi di Mosca e intanto, vivere bene e divertirsi.¹⁰

10) R. De Felice - *Mussolini e il fascismo*, vol. VIII°, Einaudi 1997/98

Altro criminale che ricordiamo bene, perché fu il torturatore e l'assassino del modenese don Elio Monari, è Mario Carità che terrorizzava la Toscana col suo reparto di Sicurezza Speciale, che aveva sede a Firenze in una villa chiamata Villa Triste. Questo nome del resto è molto esplicito per quello che vuol significare. Infatti questo nome identificava anche altri luoghi, dove avvenivano torture e uccisioni di persone arrestate nel corso di rastrellamenti.

Presso l'Accademia Militare di Modena, c'erano alcune stanze a "quota pipistrelli" così erano chiamate, perché poste nei piani alti, allo scopo di non far sentire i lamenti e le grida dei torturati sotto interrogatorio, da parte dei militi della Brigata Nera.

Ricordiamo che nella R.S.I. sono diversi i gruppi armati che agiscono autonomamente, a volte anche in disaccordo con lo stesso governo fascista, ma sempre col favore dei nazisti. La loro azione lascerà una scia sanguinosa, di torture ed esecuzioni sommarie, che alimenteranno nell'animo delle persone, il risentimento, l'odio e propositi di vendetta.

Nella confusione di idee e incertezza sul futuro imminente, si innestò la martellante propaganda neofascista. Questa fece presa, è vero su una minoranza - oltre che nei gerarchi e in coloro che avevano interessi legati al vecchio fascismo - essa trovò terreno favorevole anche in altra gente, sentimentalmente predisposta ad accogliere soprattutto i motivi nazionalistici: giovani, studenti e familiari di caduti. Tuttavia, anche se la grande maggioranza popolare non l'accettò, questa propaganda non rimase senza effetti: essa ruppe anzitutto quella unanimità antitedesca e antifascista che aveva caratterizzato le prime settimane, ma soprattutto seminò nei pavidi, che purtroppo sono tanti, il dubbio, l'incertezza e la paura.

La R.S.I. affronta il problema della costituzione delle forze armate e comincia a precettare le classi di leva per il servizio militare, ma non aveva fatto i conti con la volontà dei giovani, sia quelli fuggiti l'8 settembre, che le nuove reclute, non hanno alcuna intenzione di combattere per il governo fascista asservito ai nazisti.

I ceti popolari reagiscono generalmente con maggiore determinazione nel contestare l'ordine imposto dal nuovo governo fascista repubblicano. Nel ceto borghese e benestante invece, c'è più perplessità nel prendere posizione avversa e tanti giovani aderiscono alle chiamate e si presentano ai distretti.

Ricordo un mio cugino diciottenne, studente liceale, che si era presentato al distretto militare ed assieme ad altri suoi coetanei era in addestramento presso una caserma di Modena. L'intenzione dei superiori era di farne dei soldati, validi per arginare l'invasione anglo-americana e all'occorrenza, da opporre al movimento di Resistenza.

Il nuovo esercito non brillava affatto: aveva scarsità di mezzi e il comando

non aveva unità d'intenti. Molti non credevano più nella conclamata vittoria e si rendevano conto che la partita era persa. L'addestramento di queste reclute veniva in parte effettuato con lunghe sgroppate su biciclette da bersagliere con le gomme piene. Oltre all'esercizio fisico, lo scopo principale era quello di mostrare agli occhi della gente, la vitalità del nuovo esercito repubblicano.

Un giorno, nel tempo della vendemmia, un plotone di questi ciclisti, tra cui c'era mio cugino, arrivò a Casinalbo percorrendo le strade basse. Subito la loro presenza aveva suscitato un allarme generale perché si pensava fossero alla ricerca di renitenti alla leva. Invece nulla di tutto questo, perché all'uscita del plotone da Modena diretto a Casinalbo, mio cugino aveva suggerito l'idea di venire in campagna dallo zio, che era mio padre, a fare una scorpacciata d'uva.

E così quel manipolo di "guerrieri" in bicicletta, arrivato sul campo si disperse sotto i filari delle viti cercando i grappoli maturi. A vederli l'impressione era quella di trovarsi di fronte ad un gruppo di giovani, più propensi ad una scampagnata che a prepararsi per la guerra.

Dopo l'8 settembre era fallito il tentativo di rintracciare i militari sbandati, anche ricorrendo alla minaccia di deferimento al tribunale militare. Per le nuove leve, in caso di mancata presentazione, si minacciavano provvedimenti anche a carico dei capi famiglia. Un'altra idea era stato quella d'intervenire nell'assistenza annonaria:

In particolare avverto che per gli appartenenti alle classi 1923, 1924 e 1925, resisi inadempienti agli obblighi di chiamata, dovrà essere immediatamente provveduto – a cura delle autorità comunali - a recuperare il quantitativo di grano ad essi spettante quali produttori o ad essi assegnato in sostituzione della carta annonaria, ovvero alla restituzione della carta medesima.¹¹

La mancata presentazione dei precettati provocò tra le altre cose, una reazione dei fascisti attraverso i giornali, che non cessarono mai di insultare il clero, perché tanti sacerdoti negavano il loro appoggio insostituibile. Accadeva che i parroci invitati a leggere in chiesa il bando di chiamata alle armi, si "dimenticavano" di farlo. Sono stati numerosi i parroci che consigliavano i giovani di non presentarsi a chiamate militari di sorta. Specialmente in montagna, nei primi tempi dopo l'8 settembre, nessuno era a fianco di una gioventù disgustata e disorientata all'infuori dei parroci.

11) C. Silingardi - *Una provincia partigiana*, Franco Angeli 1998

Un esempio del livore che pervade le autorità, è espresso anche in questo articolo:

*“Gazzetta” 24 novembre 1943: Poiché in questi giorni avviene la presentazione delle giovani reclute e attorno a questa presentazione si sta inserendo un cumulo di nefandezze da parte di una propaganda individuata e individuabile, noi intendiamo assumere la piena responsabilità di chiedere fin da ora che il comandante delle squadre d'azione di Modena **provveda a far fucilare venti degli almeno 150 nominativi di conosciuti borghesi antifascisti.***

Fortunatamente questa minaccia non avrà seguito, mentre la pena di morte mediante fucilazione, per i renitenti alla leva, sarà decretata il 18 febbraio 1944. Seguirà ulteriore decreto in data 10 aprile, che fissa al 25 maggio il termine ultimo per la presentazione degli sbandati.

La pubblicazione del relativo comunicato, porta la firma di Giorgio Almirante, che in seguito troveremo deputato nel parlamento della Repubblica Italiana, per il Movimento Sociale Italiano (MSI) d'ispirazione fascista.

In merito a questi provvedimenti, che il nuovo governo fascista metteva in atto nell'intento di formare un proprio esercito, la Germania aveva una precisa opinione: riteneva che i militari italiani disposti a combattere al loro fianco, fossero un'esigua minoranza, sulla quale inoltre era difficile fare veramente affidamento. Il comando tedesco era più convinto che l'Italia potesse costituire solo una fonte di mano d'opera. Questo giudizio trova conferma anche in una nota di Gobbels sul suo diario, in data 23 settembre:

Il Duce intende creare un nuovo esercito italiano coi residui del fascismo. Ho i miei dubbi sulle sue possibilità di riuscita. Il popolo italiano non è all'altezza di una politica rivoluzionaria concepita con ampiezze di vedute. Gli italiani non vogliono essere una grande potenza. Questa volontà è stata loro inculcata artificialmente dal Duce e dal partito fascista. Il Duce avrà quindi scarsa fortuna nel reclutare un nuovo esercito nazionale italiano. Il vecchio Hindenburg aveva indubbiamente ragione quando disse che nemmeno Mussolini sarebbe mai riuscito a fare degli italiani altro che degli italiani.¹²

LA RESISTENZA ARMATA

Proprio dalla montagna partì l'impulso spontaneo della lotta armata. Il forzato reclutamento e la caccia all'uomo, costituirono il momento di

12) R. De Felice - *Mussolini e il fascismo*, vol. VIII°, Einaudi 1997/98

rottura, tra il neofascismo e il popolo della montagna, che fino a quel momento era rimasto abbastanza indifferente.

Il 23 dicembre 1943 a Gusciola di Montefiorino, per impedire un ennesimo rastrellamento alla ricerca di renitenti, un primo nucleo di partigiani affrontò i carabinieri in uno scontro a fuoco. Il 27 dello stesso mese un nuovo scontro impegnò i militari, che avevano individuato alcuni partigiani.

A Massa di Toano carabinieri e fascisti vengono attaccati da un gruppo di giovani, guidati dal parroco don Nino Monari, per impedire un rastrellamento di renitenti.

Da qui trassero origine le prime bande armate che daranno inizio alla lotta sulle nostre montagne.

Nel mese di novembre alcuni formiginesi si erano recati in montagna, per valutare la possibilità di organizzare un'azione armata. Intanto si programmavano incontri notturni per istruire all'uso delle armi, i giovani che non avevano fatto il servizio militare. Nel febbraio del 1944 sarà possibile inviare in montagna un primo gruppo di formiginesi. In zona era già presente dal novembre precedente una formazione di sassolesi. Nel mese di maggio anche da Magreta, parte un gruppo di giovani diretto in montagna.¹³

Sono innumerevoli le azioni di propaganda orale e scritta per convincere i giovani a non arruolarsi nel nuovo esercito fascista e per sollecitarli invece a entrare nella Resistenza. A Casinalbo presso L'Opera Pia Bianchi, c'era un punto d'incontro per i renitenti alla leva, che venivano indirizzati in montagna.

In pianura sono tanti gli atti di sabotaggio: scioperi di protesta ed attentati ai fascisti anche con scontri a fuoco. Sulle linee ferroviarie provinciali della SEFTA, vengono compiuti numerosi attentati da parte dei partigiani. Intanto in montagna, vengono assaltate diverse caserme della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana). Non è qui il caso di elencare le continue azioni dei partigiani, perché non passava giorno che non si verificassero episodi di guerriglia.

Formigine nel corso della Resistenza, viene a trovarsi in una zona importante per il collegamento tra la montagna e la pianura. Sono continui i passaggi di persone perseguitate: politici, ebrei, ex prigionieri anglo-americani, disertori dell'esercito tedesco, renitenti alla leva e i rifornimenti per i partigiani in montagna. Non mancano i pericoli per la forte presenza di tedeschi che occupano diverse ville ed edifici pubblici e ogni tanto, compiono rastrellamenti sul territorio.

13) AA.VV. - *Quelli che non si arresero*, Biblioteca Comunale di Formigine 1978

L'impegno dei partigiani non è fatto solo di combattimenti, ma anche di continui spostamenti, di difficoltà a reperire scarpe e capi di abbigliamento, di continua ricerca di prodotti alimentari. In queste condizioni di vita e nell'impossibilità di poter curare l'igiene della persona, è facile il diffondersi di parassiti e di malattie. Tuttavia pure in queste condizioni, la vita all'interno delle formazioni è anche occasione per socializzare. La sera ci si ritrova insieme a discutere e raccontare gli avvenimenti della giornata, anche a cantare. Non manca la voglia di scherzare, anche se qualche volta può portare all'imprudenza. In fondo non si manifesta altro che il desiderio di riappropriarsi della giovinezza che è stata negata dalla guerra.

LA BRIGATA NERA

Il 1° luglio 1944, il Partito Fascista repubblicano si trasforma in organizzazione militare: nascono le Brigate Nere. Il decreto costitutivo è rivolto agli uomini dai 18 ai 60 anni e prevede l'arruolamento volontario. Invece, per i nuovi iscritti al partito è implicita la domanda di arruolamento. Tuttavia considerato il motto che viene propagandato, (*non merita l'onore di militare nel partito, chi non si sente di servirlo in armi*) indossare la divisa militare, diventa un obbligo morale anche per i vecchi iscritti al partito.

Questo nuovo corpo, viene impiegato contro i partigiani e a caccia di renitenti con rastrellamenti e perquisizioni domiciliari.

Un mio conoscente, che in quegli anni era stato fermato e portato in Accademia a Modena, mi raccontava che questi brigatisti, anche giovanissimi, al loro rientro si vantavano per le "imprese" compiute nella giornata e raccontando le catture che avevano fatto, trovavano motivo per ridere e scherzare, sulle implorazioni, i lamenti e le smorfie di dolore che avevano fatto le loro vittime.

Accadeva che giovani catturati dalla Brigata Nera, venissero poi fucilati o impiccati agli angoli delle strade e lasciati esposti a monito per la popolazione.

Ricordo un pomeriggio che mi trovavo a Bertola, presso la drogheria, che allora stava nel lungo fabbricato prospiciente la Giardini, quando notai parecchie persone che parlavano tra di loro con ampi gesti di apprensione. Infatti i militi della Brigata Nera avevano arrestato un giovane di Baggiovara, ed erano venuti per fucilarlo al suo paese. L'esecuzione avveniva a lato della via Giardini, poco dopo il passaggio a livello. (il cippo che ricorda il martire, è stato spostato più avanti, in prossimità dell'incrocio con via Cavezzo).

Dopo l'uccisione, il corpo di quel giovane veniva lasciato sul terreno, diffidando chiunque ad avvicinarsi. Intanto io, pieno di spavento, riprendevo la via di casa e passando davanti alla Barbona, successe una cosa che non ho

mai dimenticato, ossia le parole pronunciate da una signora che rivolgendosi ad altre donne, che le stavano intorno sul bordo della strada, s'interrogava dicendo: *ma perché chi lavor lé i vinen a far ché?* (ma perché quelle cose le vengono a fare qui?). Nella mia innocenza di bambino rimasi molto stupito, perché avendo colto il senso delle parole, mi rendevo conto che il problema per la signora, non era la fucilazione, ma il fatto che venisse eseguita vicino a casa, suscitando apprensione e turbamento.

La Brigata Nera esercita la più efferata violenza, nonostante si sia resa conto che è questione di qualche mese, poi sarà sconfitta. Infatti in uno stralcio di lettera censurata, riprodotto in un rapporto della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) di Modena, si leggono queste parole:

...La fine della guerra è ormai vicina e nessun miracolo potrebbe più salvare la Germania e noi, anche perché tutti sono stanchi e non vedono l'ora che la finisca in qualsiasi modo; la sfiducia è entrata in tutti e sarebbe stupido insistere di voler resistere perché anche potendolo ciò significherebbe nuovi e più gravi sacrifici, lutti e massacri, privazioni. Ogni sforzo è vano; questo lo sentono tutti e pensano come arrivare alla fine salvando il salvabile e principalmente la pelle...¹⁴

L'ECCIDIO

La prima quindicina del mese di marzo 1944 vede i partigiani in posizione di contrattacco, con diverse azioni che mettono in difficoltà la guarnigione della G.N.R.

Questa situazione induce il Comando di Montefiorino a chiedere aiuto ai tedeschi, che all'alba del 18 marzo, con tre cannoni posti davanti al castello del capoluogo, mettono sotto tiro i paesi di Monchio, Susano e Costrignano. Cessato il cannoneggiamento arrivano le truppe che invadono le case fanno uscire gli abitanti, asportano oggetti di valore e prodotti alimentari, poi incendiano tutto.

Le persone raggruppate sulla strada, vengono avviate sulla piazza e trucidate, mentre altre vengono caricate di casse di munizioni e di beni asportati, che dovranno trasportare secondo gli ordini e poi verranno abbattute a raffiche di mitra.

La maggioranza sono donne, vecchi e bambini. In una famiglia fu uccisa la madre incinta e i suoi 4 bambini dai 4 ai 12 anni. Quando i tedeschi se ne vanno, rimangono sparse nei tre paesi 136 vittime, che dopo due giorni troveranno sepoltura in una fossa comune.

Il commissario prefettizio di Montefiorino, uno dei responsabili della

14) R. De Felice - *Mussolini e il fascismo*, vol. VIII°, Einaudi 1997/98

chiamata dei tedeschi, invia al capo della provincia (la denominazione data dalla RSI ai prefetti) questa relazione:

Le popolazioni colpite si presentano in un quadro della più completa impressionante desolazione. Le case distrutte sono ridotte nella più grande maggioranza in un cumulo di macerie sotto le quali è rimasto bruciato tutto il mobilio, scorte di viveri, masserizie, risparmi in contanti, attrezzi agricoli, bestiame bovino. I cadaveri verranno sepolti in fosse comuni per insufficienza di area disponibile nei cimiteri. La popolazione è rimasta inebetita dalla terrificante distruzione.¹⁵

La barbarie non è finita. Nei giorni 19 e 20 lo stesso reparto della Divisione Paracadutista Corazzata Herman Goring, ripete analoghe gesta a Cervarolo e a Civago, nel reggiano. Vengono trucidate 24 persone assieme a un parroco.

Questi fatti lasciarono un'impressione profonda: se da un lato seminarono terrore e depressione, dall'altro suscitarono odio e sete di vendetta, portando da quel momento la lotta sul terreno della violenza e della crudeltà, rendendo più difficile qualsiasi azione moderatrice.

I mesi di maggio e di giugno furono cruciali per lo sviluppo politico del movimento partigiano modenese. Alla fine di maggio erano circa 500 gli uomini che erano in montagna. Un movimento di pochi che agivano, ma con intorno una vasta cerchia che stava maturando e in cui si andava radicando il sentimento patriottico, antitedesco e antifascista. Ricordiamo ancora il grosso contributo dato da molta parte del clero, soprattutto in montagna.

LA ZONA LIBERA

A far compiere a tanti il passo decisivo venne il mese di giugno, con tre avvenimenti che fecero precipitare quella situazione che stava lentamente maturando: la liberazione di Roma, l'apertura del II° fronte in Normandia e la notizia, rapidamente diffusasi in provincia, che i partigiani, messi in fuga o catturati i vari presidi fascisti, avevano conquistato Montefiorino e liberata una vasta zona (Comuni di Polinago, Frassinoro, Prignano, Villa Minozzo, Toano e Ligonchio) in cui si erano insediati da padroni il 17 giugno 1944. Del clima che si respirava a Montefiorino, nei primi giorni dell'occupazione, è stata fornita questa pittoresca immagine:

15) E. Gorrieri/G. Bondi - *Ritorno a Montefiorino*, Il Mulino 2005

Son barbe lunghe, volti resi feroci dai combattimenti e dalla solitudine, magri e smunti dalle privazioni, corpi fatti scattanti e muscolosi dalla dura vita delle montagne, armi, salmerie, cariaggi, reparti frammischiati in una straordinaria confusione iniziale, in una gigantesca euforia, quasi una titanica risata di gioia investe uomini e comandanti nel sentirsi liberi e vincitori, nel calcare il piede su suolo libero, tornato italiano. Le più incredibili divise, confezionate dalle donne dei luoghi, sulle tracce di una fantasia ingenua e popolaresca, camice rosse, gradi e galloni, cappellacci alla Western, colbacchi di pelo, stelle rosse e tricolori, fazzoletti di tutte le tinte, medaglie, armi disparate: si incontra un po' di tutto, grida, canzoni e amori, canti di gioia e di guerra. È un fervore di vita, un'attività. Una frenesia di fare, di organizzare. di combattere che si dimostra quasi incontenibile.¹⁶

Il movimento partigiano contava ora su una forza di circa 5000 persone.

Le formazioni partigiane non si limitarono al controllo armato del territorio dei sette comuni, ma vi organizzarono la vita civile su basi democratiche. I capi famiglia infatti, elessero con libere elezioni, i membri delle amministrazioni comunali ed i nuovi consiglieri elessero il sindaco.

I tedeschi, avvertirono il peso e la minaccia di questa zona in mano ai partigiani, anche perché tale territorio a ridosso dello spartiacque appenninico, era vicinissimo alla Linea Gotica, dove essi resteranno attestati fino alla liberazione.

Il transito sulle strade di comunicazione tra la valle padana e l'Italia centrale, era un incubo per le forze tedesche, fatte segno ai mitragliamenti aerei di giorno e agli attacchi dei partigiani di notte.

Il comando tedesco propose ufficialmente una tregua col riconoscimento della zona partigiana e l'impegno a non disturbarsi a vicenda. La tregua non fu accettata e i tedeschi, fallite numerose puntate isolate, organizzarono un grande attacco in forze, che ebbe inizio la mattina di domenica 30 luglio.

Per i partigiani è impossibile resistere contro blindati, armi pesanti e lanciafiamme. Dopo tre giorni di combattimenti lo sbandamento e notevole e i partigiani si disperdono in diverse direzioni. Oltre un terzo fa ritorno in pianura, mentre un migliaio rimane nascosto nei boschi dell'ex area libera. Nei paesi si ripetono le razzie e le distruzioni da parte dei tedeschi; il 6 agosto è la volta di Montefiorino che viene completamente distrutto e bruciato.

Ricordo due partigiani di Casinalbo, usciti dall'accerchiamento e scesi dalla montagna, in attesa di poter riprendere i contatti con l'organizzazione, si erano rifugiati nella campagna vicino a casa mia. Uno di questi era un bravo disegnatore e durante quelle lunghe giornate estive, oltre a dare una mano nel lavoro dei campi, si dilettava a disegnare ed io passavo il tempo ad osservarlo.

16) G. Silingardi/A. Barbieri - *Enciclopedia modenese*, vol. 14°, Gabrielli Editore 1999

Tra le mie carte conservo ancora alcuni disegni, che mi ha lasciato quel giovane ribelle al nazifascismo.

In pianura col contributo di quelli che erano scesi dalla montagna, portando con loro le armi, si andava ingrossando rapidamente l'organizzazione armata clandestina. Una convinzione era alla base di questo sviluppo della Resistenza in pianura: quella dell'imminenza della liberazione. In agosto gli alleati arrivarono a Firenze, in settembre a Rimini. Chiunque avrebbe giurato che era questione di poche settimane.

L'avanzata dell'autunno invece, col cadere della speranza, prospettava la necessità di dover affrontare un nuovo inverno. Inoltre bisogna ricordare il proclama del generale Alexander che invitava i partigiani a sospendere le operazioni e aspettare di uscire dai rigori invernali.

I partigiani risposero che la Resistenza non era stata un lusso o un capriccio per il popolo italiano, bensì una necessità per difendere giorno per giorno il suo patrimonio materiale, politico e morale.

Il 7 gennaio 1945, in montagna, con un metro di neve in terra, ebbe inizio il più duro rastrellamento subito dai partigiani modenesi. Tuttavia, grazie al limitato numero di uomini e alla conseguente snellezza dei reparti, le perdite non furono così gravi come avrebbe potuto essere, in combattimenti svoltisi in quelle condizioni. L'arrivo della primavera favorì il rapido aumento delle forze e grazie ai frequenti aviolanci di armi ed equipaggiamenti, i partigiani occuparono estese zone, sistemandole a difesa.

Il 30 gennaio a Formigine, Zoello Monari instancabile organizzatore e combattente, era arrivato in bicicletta per un collegamento coi partigiani della zona. Fermato dai Brigatisti Neri, tentava di reagire estraendo la pistola che teneva sotto la sella della bicicletta, ma veniva colpito mortalmente. Zoello Monari è stato decorato di medaglia d'argento, con la seguente motivazione:

Bella figura di combattente, sempre presente nelle azioni più ardite, seppur far riflettere le sue superbe doti di coraggio e di audacia.

Offertosi volontariamente per portare un ordine urgente ad un reparto partigiano, si imbatteva in una pattuglia nemica che, dopo averlo gravemente ferito, lo trucidava barbaramente a colpi di mitra, mentre egli impavido cadeva gridando: Viva l'Italia libera!¹⁷

Il nome Zoello Monari viene assunto dalla diciottesima brigata d'assalto garibaldina, che opera nella zona con quattro distaccamenti: a Casinalbo, a Formigine, a Maranello, alla Rana e al Corletto

Nella seconda metà di aprile gli alleati sferrarono la loro offensiva nel bolognese e contemporaneamente, alle formazioni di montagna, veniva dato l'ordine di attaccare i tedeschi alle spalle.

17) G. Silingardi/A. Barbieri - *Enciclopedia modenese*, vol. 14° Gabrielli Editore 1999

I TEDESCHI IN RITIRATA

Ricordo: era domenica 22 aprile 1945, una giornata piena di vento, che sollevava nuvole di polvere facilitate dal fatto che erano settimane che non pioveva e ciò rendeva anche più facile la permanenza nei rifugi scavati nei campi.

Sulla via Bassa Paolucci si vedeva un continuo passaggio di soldati tedeschi, con ogni mezzo, anche in bicicletta. La proverbiale organizzazione teutonica era nel disordine più completo: gli uomini coi mezzi residui, si ritiravano verso nord tentando il rientro in Germania.

Noi eravamo nel rifugio in campagna, quando due soldati armati di pistola mitragliatrice, si avvicinarono ordinandoci di rientrare a casa. Evidentemente volevano prevenire imboscate assicurandosi che non ci fossero persone sparse nei campi.

Nel cortile e sotto il portico di casa mia eravamo in tanti. Parecchie persone del paese, si erano allontanate dalle loro abitazioni che stavano sulla Giardini, ritenendosi più al sicuro in campagna. Non avendo alcuna idea di quello che poteva capitarci, eravamo tutti ansiosi e molto preoccupati.

Ricordo che alcuni uomini, tra cui mio padre e mio zio, erano nella stalla per aiutare una mucca a partorire.

Intanto persisteva lo smarrimento generale e le reazioni erano diverse. C'era chi aveva atteso il momento della liberazione dai nazi-fascisti ed ora vedeva realizzarsi la sua aspettativa. Invece per qualcun'altro era un momento di paura e di sconforto, perché stavano per cadere tragicamente i "valori" in cui aveva creduto. Gli stati d'animo si rivelavano in modi diversi e si passava da atteggiamenti di calma pensierosa, ad espressioni e gestualità drammatiche.

Un signore, impiegato di una ditta di Casinalbo, teneva nel taschino della giacca la sua penna stilografica col pennino d'oro. Un oggetto distintivo di una categoria sociale allora invidiabile ed anche un po' un simbolo per un impiegato, "un scrivant" come si diceva in dialetto.

Questa persona, evidentemente vedeva cadere attorno a se tutto un mondo in cui aveva posto la sua fiducia e si esprimeva ad alta voce dicendo che si era arrivati alla fine e non c'era alcuna speranza di un futuro migliore.

Così agitato, si levò la stilografica dal taschino e la butto in aria verso uno scaffale pieno di cianfrusaglie. Della preziosa penna si perse così ogni traccia e solo dopo diverso tempo, mio padre la rinvenne e la consegnò al proprietario che, intanto, si era adeguato al nuovo regime di libertà democratica.

Qui ricordo un episodio particolare, due tedeschi sbandati si presentarono davanti a casa: erano armati di mitra e bombe nella cintura, sporchi di

polvere e di sudore. Noi non comprendevamo quello che dicevano, ma dai gesti avevamo capito che chiedevamo del pane. Eravamo pervasi da un grosso timore, ma mia nonna non esitò un attimo e gli diede una “man et pan” (era un pane con quattro grossi crostini). Noi saremmo stati ben lieti che quei due soldati se ne fossero andati in fretta, ma invece s'intrattenevano e dai gesti ci sembrava di capire che volevano pagare. In seguito, io che non avevo mai dimenticato quelle parole in tedesco, con la traduzione ne ho avuto conferma.

Ciò, a dimostrazione del fatto che uomini con la forza della sopraffazione delle armi, che sanno di incutere paura, possono pure comportarsi correttamente.

Io mi sono sempre chiesto che fine avranno fatto questi due soldati, che quel giorno vidi allontanarsi attraversando i campi, mangiando il pane che gli avevamo dato.

LA LIBERAZIONE

Durante tutta la notte, era stato un brontolio continuo di scoppi in lontananza. Al mattino, lunedì 23 aprile 1945, arrivò da noi tutto trafelato, un giovane laureando in farmacia che, tornato in licenza per esami poco prima dell'8 settembre, non era più rientrato in reparto e si trovava nascosto presso dei parenti a Casinalbo.

Preso fiato, disse che aveva visto sulla strada un blindato coperto di polvere, ma che comunque lasciava intravedere una grande stella bianca: l'emblema americano.

Poco dopo abbiamo sentito lo sferragliare dei cingoli dei semoventi e di altri mezzi che avanzavano sulla via Bassa Paolucci, in direzione del centro di Casinalbo.

La guerra per noi era finita con tutti i pericoli che fino ad allora avevamo corso. Pieni di entusiasmo ci siamo recati ai bordi della strada, portando alcune bottiglie del nostro vino da offrire ai “liberatori”. Ricordo che un soldato in piedi sul semovente, si era levato gli occhiali sulla fronte, lasciando intravedere lo stampo di polvere e sudore attorno agli occhi (allora le strade secondarie non erano asfaltate e quel mese di aprile era stato molto secco e la polvere era tanta)

Gli abbiamo allungato la bottiglia già stappata e lui la levata in alto portandola alla bocca e dopo qualche sorso, la passa al commilitone che gli stava a fianco. Intanto i soldati della colonna, mettevano sui mezzi dei teli colorati, per segnalare la loro identità agli aerei ed evitare di essere scambiati per tedeschi. Pure sulle case ci avevano consigliato di esporre un lenzuolo bianco, così gli aerei avrebbero riconosciuto il territorio già liberato e non ci avrebbero colpito.

Intanto, qualcuno che era rimasto nascosto fino al giorno prima, adesso

passava in bicicletta con un fucile a tracolla, suscitando la curiosità degli americani fermi sulla strada.

Queste persone venivano definite ironicamente i “partigiani del lunedì”, giorno della Liberazione.

La colonna americana rimase ferma per breve tempo, poi diversi autocarri e mezzi della sussistenza, sfondando la siepe che costeggiava la strada, furono parcheggiati nel campo sotto i filari della vite. I cingolati coi cannoni semoventi da 105 mm., uscirono dalla strada qualche centinaio di metri più avanti e si posizionarono nel prato dietro la casa lunga e ad intervalli, cominciarono a sparare in direzione di Magreta.

Le coordinate per la direzione del tiro erano date da un aereo “cicogna”, che sorvolava la zona e dalla sua quota, poteva controllare se i colpi arrivavano a segno sulle rive del Secchia, dove i tedeschi in ritirata cercavano il guado.

Questo aereo, ricordo che era poi atterrato a Baggiovana nel prato Montecuccoli, che si estendeva dal fronte della villa fino al cancello d'ingresso che stava sulla via Giardini.

In quegli anni dietro la Casa Lunga, sull'argine del canale, c'era una lunga fila di pioppi cipressini molto alti e quando sparava il cannone, lo spostamento d'aria dei proiettili che passavano sopra, gli faceva ondeggiare il fiocco della cima.

È stata una fortuna per noi casinalbesi che i tedeschi non fossero più in grado di opporre resistenza, perché se avessero risposto al fuoco, il paese si sarebbe trovato in grave pericolo. I giovani soldati americani, serventi ai pezzi, alternavano gli spari con il gioco del pallone. Ricordo la mia sorpresa, quando vidi che il pallone che usavano, non era rotondo ma di forma ovale

Eravamo in parecchi curiosi ad osservare questi soldati e c'erano tra noi anche delle ragazze che i giovanotti in divisa invitavano a sparare col cannone, tirando semplicemente una maniglia che faceva scattare il percussore e partiva il colpo. Dopo lo sparo il servente spostava una leva e il bossolo vuoto veniva scagliato a terra. I più intraprendenti correvano per raccoglierlo, non sapendo che aveva una certa temperatura e scottava. Era capitato che un ragazzo si fosse leggermente ustionato, subito soccorso dai soldati, con una pomata da mettere sulle mani.

Io avevo recuperato alcuni di questi bossoli, che erano di puro ottone e nell'immediato dopoguerra, venivano ben pagati dai raccoglitori che li vendevano alle fonderie.

A Casinalbo, nei giorni seguenti l'arrivo degli Alleati, i partigiani del C.L.N., per cercare di dare una risposta ai numerosi e svariati problemi, dettati dalla contingenza del momento, in un locale presso le scuole, avevano

organizzato un punto di assistenza rivolto ai cittadini e per distinguersi, portavano una fascia bianca sul braccio.

Ricordo che si diceva che a qualcuno quella fascia era stata strappata, perché non aveva titolo per esibirla.

GIOIA INFINITA

Con l'arrivo degli alleati, la popolazione viene sollevata dalla paura e dal rischio per la propria incolumità e ritrova la piena libertà di movimento, dopo i limiti imposti dal coprifuoco.

In quei giorni di pace è tutto un susseguirsi di iniziative, le più svariate, come si volesse recuperare il tempo e le occasioni perdute a causa della guerra.

Ricordo che in località Carteria, nel campo che fiancheggia il parco di villa Guastalla, era stata allestita una balera, accessibile dalla via Giardini, tramite una passerella che sovrastava il canale. Nelle serate di quei giorni primaverili, era un continuo risuonare di musica e voci allegre.

Alcuni giovani di Casinalbo, reduci dalla lotta di Resistenza, avevano ricoverato nella nostra stalla, un cavallo abbandonato dai tedeschi in fuga. Inoltre, avevano recuperato anche un calesse sempre di preda bellica, che al traino del cavallo diventava un mezzo di trasporto, per raggiungere i luoghi dove si faceva festa e si ballava.

Ricordo quando questi giovani riportavano il cavallo, dopo una nottata, stanco e assetato, mio padre li rimproverava perché, nella loro spensieratezza, si erano dimenticati di accudirlo.

Dopo tanto tempo di restrizione della mobilità personale, anche le gite erano un avvenimento nuovo e per il trasporto venivano usati gli autocarri di recupero bellico. Naturalmente la bicicletta, alla portata di tutti, era un mezzo per dare sfogo alla voglia di libertà. Ricordo che sulle strade circolavano quasi esclusivamente veicoli militari delle forze alleate, con autisti che ostentavano una guida alquanto disinvolta e questo rappresentava un grosso rischio d'incidenti. A subirne le conseguenze anche due ciclisti di Casinalbo: un bottegaio che trainava un carretto con la spesa e un giovane, che persero la vita, travolti da questi automezzi.

In questo clima di entusiasmo e voglia di gioire e godere per la pace finalmente ritrovata, sono tante le feste che vengono organizzate: tutte occasioni per ballare e in mancanza di locali adeguati, vengono utilizzate anche le scuole.

La Direzione Didattica di Modena il 2 luglio 1945, così scrive al sindaco di Formigine:

Le maestre mi hanno informato, che nelle scuole di Colombaro, malgrado sia stato fatto presente che non si può usufruire di locali scolastici senza permesso, si è ballato ripetutamente.

Prego la S.V. Illma, di volere dare disposizioni affinché l'inconveniente cessi immediatamente. In proposito, l'Autorità Scolastica Superiore, scrive: "Nei riguardi dei balli negli edifici scolastici devo confermare le disposizioni in vigore che li vietano, per evidenti ragioni igieniche e di decoro dell'ambiente".....

*L'Ispettore scolastico
(A. Rovatti)*

Nella stessa data, pure la Prefettura di Modena indirizza una lettera al Comune di Formigine e per conoscenza al Questore:

Oggetto: Balli pubblici negli edifici scolastici.

Perdurando l'inconveniente già segnalato di frequenti balli negli edifici scolastici, con evidente danno all'igiene e al decoro, dispongo che le autorità comunali provvedano immediatamente a sospenderli, facendo trovare per tali divertimenti altri locali.

Gradirò assicurazione.

P, Il Prefetto reggente

A seguito di questi richiami, il Comune di Formigine sollecita il Comitato di Liberazione Nazionale di Colombaro, a smettere di tenere feste da ballo nell'edificio scolastico.

5 luglio 1945 Oggetto: Ballo nelle scuole.

A seguito precedenti disposizioni ed al rilievo fatto dalla R.Direzione Didattica con foglio n° 282 di protocollo in data 2 corrente mese, si invita codesto Comitato di Liberazione Nazionale a voler cessare di tenere ballo nell'edificio scolastico di codesta frazione.

Nel caso di trasgressione delle disposizioni impartite dalla Superiore Autorità, sarò costretto, mio malgrado, ad adottare provvedimenti.

Il Sindaco¹⁸

ECO INTERNAZIONALE

È stata per me un grossa sorpresa, leggere un lettera proveniente dal Sud Africa, spedita da un militare modenese prigioniero degli inglesi e rendermi conto che la notizia dell'azione dei nostri partigiani era giunta fino a quel lontano paese.

Tra le righe traspare l'entusiasmo di quel prigioniero che scopre il suo

18) ASCFo: Archivio Storico Comunale di Formigine

spirito di appartenenza, citando con orgoglio le gesta dei suoi concittadini, senza risparmiare un paragone di confronto con gli eroi del Risorgimento.

Sud Africa, 29 aprile 1945

Carissimi, con la liberazione di tutta l'Emilia spero che la presente vi giunga nel giro di poche settimane e sono certo che anche la vostra corrispondenza mi sarà recapitata in breve tempo.

*A mezzo radio sono al corrente delle notizie del giorno e ho seguito la liberazione di Modena da parte dei partigiani. **Le radio di Washington, Londra e Milano, hanno descritto in modo lodevole le gesta leggendarie dei patrioti modenesi:** ciò dimostra che nelle vene di quei partigiani, scorre ancora il sangue glorioso di **Ciro Menotti** e dei suoi carbonari, eroi dei moti del 1821-31.*

In queste sere ho anche appreso della liberazione di Milano, Torino e Genova e ciò significa che il tedesco è battuto, che la volontà di rinascita del popolo è grande e che il giorno della nostra liberazione si avvicina.

Spero che stiate tutti bene. La mia salute permane ottima. Arrivederci presto. Vostro Tullio.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. - *Rassegna Istituto Storico della Resistenza in Modena e provincia 1960-1998*
E. Gorrieri - *La Repubblica di Montefiorino*, S. Editrice il Mulino di Bologna, 1960
G. Ciano - *Diario 1939-43*, Rizzoli, 1963
I. Vaccari - *Il tempo di decidere*, S.T.E.M. Mucchi Modena, 1968
S. Bertoldi - *Salò*, Rizzoli, 1976
G. Bocca - *La Repubblica di Mussolini*, Edizioni Laterza, 1977
AA.VV. - *Quelli che non si arresero*, Biblioteca Comunale di Formigine, 1978
M. Mafai - *Pane nero*, A. Mondadori, 1987
G. Venè - *Coprifuoco*, A. Mondadori, 1989
G. Pansa - *Il gladio e l'alloro*, A. Mondadori, 1991
G. Bocca - *Il filo nero*, A. Mondadori, 1996
C. Silingardi - *Una provincia partigiana*, Franco Angeli editore, 1998
R. De Felice - *Mussolini e il fascismo Vol VIII°*, 1997-1998
G. Silingardi - A. Barbieri - *Enciclopedia Modenese Vol 14°*, 1999
M. Franzinelli - *Le stragi nascoste*, A. Mondadori, 2002
F. Bernabei, A. Ferrari - *Casinalbo 10 settembre 1943*, Quaderni Formiginesi sett. 2003
E. Gorrieri, G. Bondi - *Ritorno a Montefiorino*, S. Editrice il Mulino di Bologna, 2005
G. Fantozzi - *Monchio 8 marzo 1944: l'esempio*, Edizione Artestampa, 2006
E. Ferri - *Il sorriso dei ribelli*, Casa editrice Giuntina, 2013
M. Flores, M. Franzinelli - *Storia della Resistenza*, Editori Laterza, 2019
G. Fantozzi - *Il patto*, Adelmo Iaccheri editore, Pavullo, 2020



COMANDO DEL PRESIDIO MILITARE DI MODENA

Nella situazione attuale, col nemico che preme, qualunque perturbamento dell'ordine pubblico, anche minimo e di qualsiasi tinta, costituisce tradimento e può condurre, ove non stroncato in origine, a conseguenze gravissime.

Pertanto, in base agli ordini ricevuti dalle superiori autorità militari,

RENDO NOTO

1. - E' vietato ai civili di sostare presso le truppe e intorno alle armi in postazione.
2. - Contro gli individui che perturbano l'ordine e non si attengono alle prescrizioni dell'autorità militare **LE TRUPPE PROCEDERANNO IN FORMAZIONE DI COMBATTIMENTO APRENDO IL FUOCO A DISTANZA E SENZA PREAVVISO DI SORTA.** - Lo stesso procedimento sarà usato dai reparti in postazione contro gruppi di individui che avanzano.
3. - Le truppe non spareranno in aria ma apriranno il fuoco come in combattimento.
4. - Contro gli automezzi che non si fermano alla intimazione sarà senz'altro aperto il fuoco.
5. - I caporioni od istigatori di disordini, riconosciuti come tali, se presi sul fatto, saranno senz'altro fucilati. Altrimenti saranno immediatamente giudicati dal tribunale di guerra, sedente in veste di tribunale straordinario.
6. - Chiunque, anche isolatamente, compie atti di violenza e ribellione contro le Forze armate o di Polizia o insulta le stesse o le istituzioni sarà immediatamente passato per le armi.

Modena, 26 Luglio 1943.

Il Generale di Divisione Comandante

MATTEO NEGRO

Caduto il governo fascista, il 25 luglio 1943, subentra un'amministrazione condizionata dalle forze armate, che durerà fino all'8 settembre.



La caserma Cittadella da cui fuggirono, attraverso il condotto fognario, un'ottantina di soldati, nei giorni seguenti l'8 settembre 1943.



10 settembre 1943: la popolazione allarmata dall'intervento dei tedeschi, che asportano grossi quantitativi di prodotti dai salumifici di Casinalbo, si presenta in massa ai cancelli gridando a gran voce che quella è roba loro. Il tentativo di sedare la folla, distribuendo un po' di salumi, fallisce e la gente invade i reparti di produzione, asportando quello che trova a portata di mano. Il sorriso di queste persone "addobbate" di mortadelle, in un periodo di restrizioni alimentari, pregusta la possibilità di potersi finalmente saziare a volontà.

Foto: Frammenti di guerra 1943-45

Raccolte fotografiche modenesi G. Panini 2005.

Platzkommandantur I. - Modena

PROCLAMA

PER I SOLDATI DELLE DISCIOLTE FORZE ARMATE ITALIANE

Il Comandante delle Forze Armate germaniche dell'Italia settentrionale ha ordinato che tutti i soldati facenti parte delle disciolte Forze Armate italiane devono presentarsi presso il Comando di luogo germanico più vicino.

“ Io ordino che tutti gli ex soldati italiani (ufficiali, sottufficiali e soldati) che prestavano servizio in questa guerra nelle Forze Armate Italiane devono presentarsi al Municipio dal quale dipendono, entro il giorno 15 ottobre 1943 per venir registrati.

“ Le liste compilate devono venir presentate, entro il giorno 18 ottobre 1943, per mezzo dei Podestà al Prefetto di Modena, che a sua volta le presenterà entro quella data alla Platzkommandantur di Modena.

“ Le liste devono venir compilate in duplice copia, secondo il modulo seguente:

Numero progressivo - Nome e cognome - Data e luogo di nascita - Grado di servizio e Arma alla quale apparteneva - Reggimento o corpo al quale apparteneva - Professione civile - Domicilio attuale con la via ed il numero.

“ E' COSA URGENTE!

“ Chi agisce contro questi ordini verrà deferito al Tribunale Militare Germanico e punito severamente.

Modena, 6 Ottobre 1943.

von BOHLEN
Comandante della Piazza di Modena

Ritornare subito in caserma, a disposizione dei nuovi padroni: i tedeschi.

D'ordine del Comando Germanico (Ortskommandantur), da oggi:

1. - il Coprifuoco ha inizio alle ore 18,30 e termina alle ore 6,30 del mattino;
2. - è **proibito** a tutta la popolazione maschile e femminile del Comune - Ville comprese:
 - a) **di portare il mantello (tabarro);**
 - b) **di portare giacche a vento;**
 - c) **di portare pastrani sulle spalle;**
3. - è proibito **tenere le mani in tasca;**
4. - è proibito inoltre, **per tutti indistintamente, circolare in bicicletta**, anche durante il giorno.

Coloro che per ragioni di servizio e di lavoro saranno autorizzati a circolare dovranno tenere il manubrio con tutte e due le mani.

I ciclisti non potranno circolare che a una distanza minima di 50 metri l'uno dall'altro.

I civili con permesso, all'**alt** delle pattuglie debbono fermarsi, smontare dalla bicicletta e fare **mani in alto**; comunque **nessuno** può circolare in Città.

Da oggi tutti i permessi rilasciati non hanno alcun valore. Si intendono revocati.

A chi non si atterrà alle sopradette disposizioni verrà sparato senza preavviso.

La richiesta di autorizzazione a circolare in bicicletta dovrà essere rivolta per iscritto al Municipio, con le seguenti indicazioni:

nome, cognome, paternità, professione, residenza, numero della carta di identità, strada da percorrere e **motivo**.

L'autorizzazione stessa verrà rilasciata soltanto **a giudizio** del Comando Germanico.

Misure restrittive contro la libertà dei cittadini

PREFETTURA DI MODENA

RENITENTI ALLA CHIAMATA

ALLE ARMI

TELEGRAMMA

A TUTTI I PODESTA' DELLA PROVINCIA:

663 Gab. recente Decreto DUCE 18 Febbraio 1944 prevede per renitenti leva richiamati disertori pena morte mediante fucilazione.

Termine ultimo di presentazione è così stabilito: prima delle ore **24 di Lunedì 28 Febbraio** per i richiamati delle classi 1922 - 23 - 24 primo quadrimestre, che avrebbero dovuto presentarsi entro 25 febb. c. a. prima delle ore **24 di Sabato 4 Marzo** per i militari leva della classe 1924 secondo e terzo quadrimestre, 1925 e per coloro che avrebbero dovuto rispondere alla chiamata con tali classi. La stessa data presentazione è prevista per militari che hanno risposto chiamata ma che prima 21 febbraio c. a. si sono assentati arbitrariamente da reparti ai quali erano assegnati.

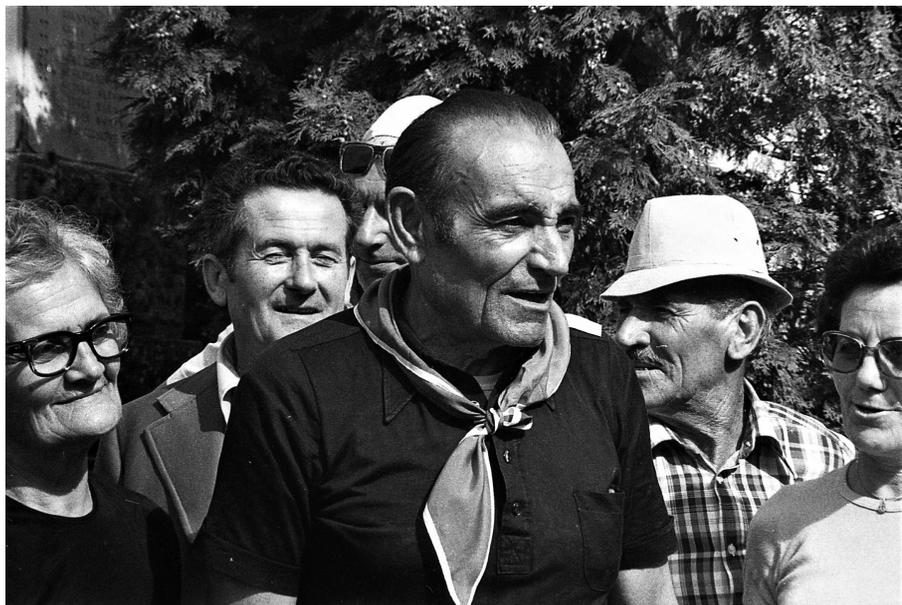
25 Febbraio 1944 - XXI

Capo Provincia: PANSERA

Nonostante le minacce di morte, la RSI riuscirà solo in parte a formare un proprio esercito. D'altra parte l'alleato germanico non ha alcuna fiducia nei soldati italiani, per loro sarebbero soltanto utili come mano d'opera per la Germania.



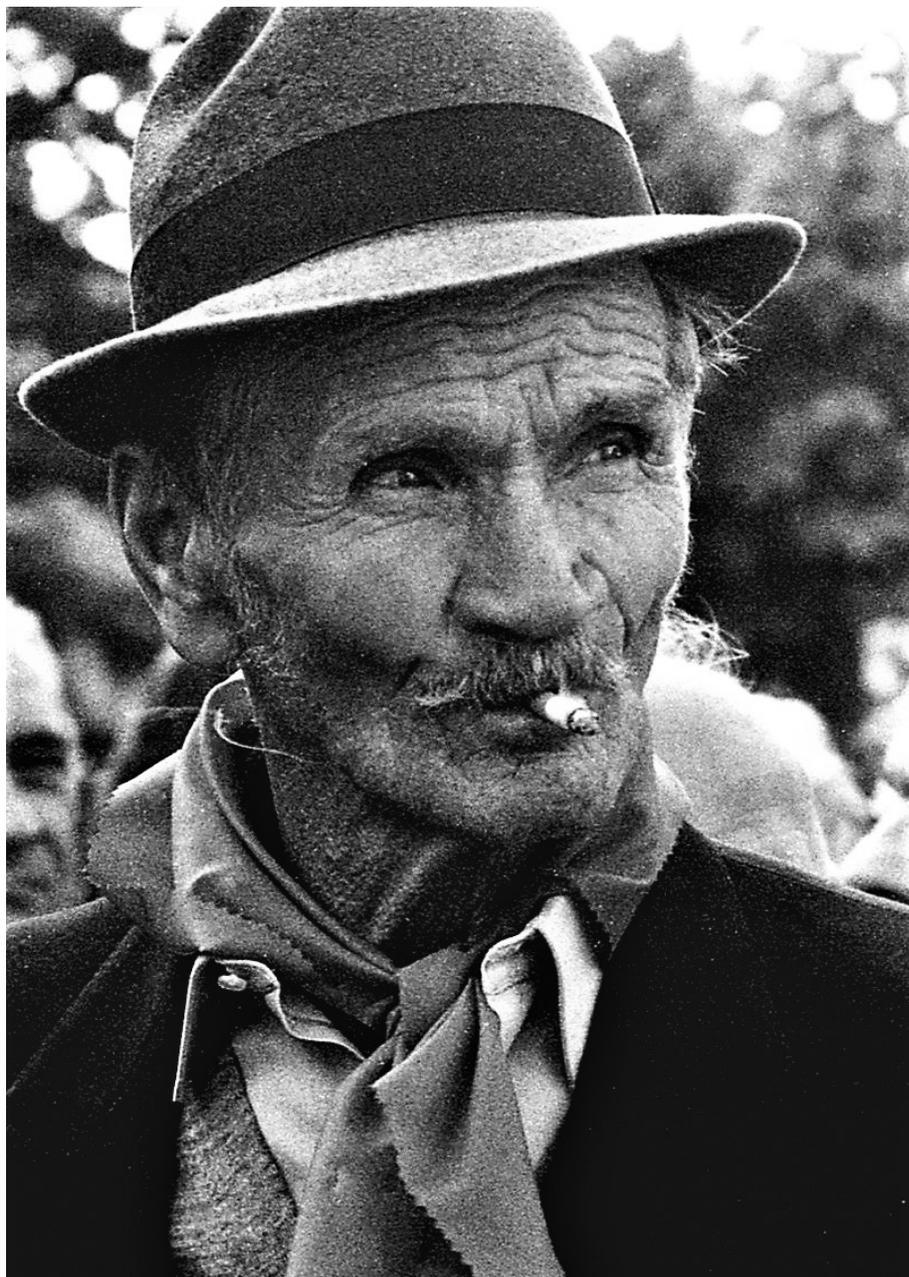
Montefiorino 19 ottobre 1972: il presidente della repubblica Giovanni Leone, conferisce la medaglia d'oro alla "Repubblica di Montefiorino". (Foto A. Ferrari)



1979: partigiani a Montefiorino. (Foto A. Ferrari)



1989: partigiani a Pavullo. al funerale di "Armando". (Foto A. Ferrari)



1979: partigiano a Montefiorino.

(Foto A. Ferrari, 1° classificato concorso fotografico Magreta 2016, tema: ritratti)



*Formigine 25 aprile 1977: Inaugurazione monumento alla Resistenza.
(Foto A. Ferrari)*



*25 aprile 1977: Formigine, inaugurazione monumento alla Resistenza.
(Foto C. Manni)*



Pavullo, agosto 1989: funerale di "Armando" (Mario Ricci) - (Foto A. Ferrari)



Magreta, aprile 2015: Il Sindaco Maria Costi, rende omaggio alla tomba del partigiano "Claudio" - Ermanno Gorrieri - comandante della Brigata Italia. (Foto A. Ferrari)



1978: disegno di un alunno della Scuola Media A. Fiori di Formigine (Copertina del libro: Quelli che non si arresero AA.VV. Biblioteca Comunale Formigine)

STABILIMENTI PENALI DI PIANOSA

23- febbraio 1933

A Sua Eccellenza il Presidente
del Tribunale Speciale -

La comunicazione, che
mia madre ha presentato domanda di
grazia in mio favore, mi umilia pro-
fondamente -

Non mi associo, quindi, a simile
domanda, perché sento che macchie-
rei la mia fede politica, che più d'ogni
cosa, della mia stessa vita, mi preme.

Il recluso politico
Gaudio Ferrini -

Perseguitato per il suo impegno contro la dittatura, viene incarcerato e poi costretto all'esilio.

Rientrato sotto falso nome, viene scoperto, arrestato e condannato al confino. Liberato con la caduta del fascismo, coprirà importanti incarichi nella lotta di Resistenza.

Dopo la Liberazione sarà eletto in parlamento e dal 1978 al 1985 coprirà l'alto incarico di Presidente della Repubblica Italiana.

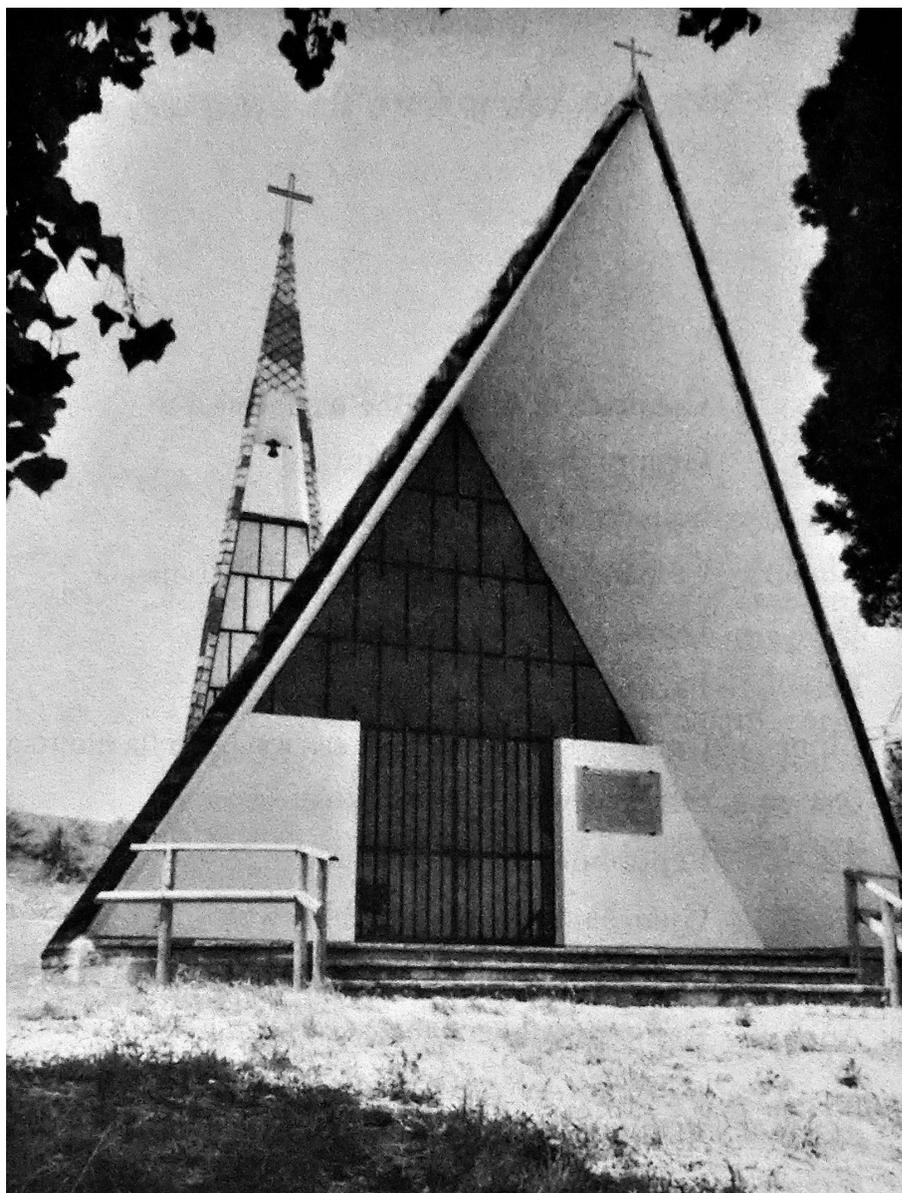
LO AVRAI
CAMERATA KESSERLING
IL MONUMENTO CHE PRETENDI DA NOI ITALIANI
MA CON CHE PIETRA SI COSTRUIRÀ
A DECIDERLO TOCCA A NOI

NON COI SASSI AFFUMICATI
DEI BORGHI INERMI STRAZIATI DAL TUO STERMINIO
NON COLLA TERRA DEI CIMITERI
DOVE I NOSTRI GIOVINETTI
RIPOSANO IN SERENITÀ
NON COLLA NEVE INVIOLOTA DELLE MONTAGNE
CHE PER DUE INVERNI TI SFIDARONO
NON COLLA PRIMAVERA DI QUESTE VALLI
CHE TI VIDE FUGGIRE

MA SOLTANTO COL SILENZIO DEI TORTURATI
PIÙ DURO D'OGNI MACIGNO
SOLTANTO COLLA ROCCIA DI QUESTO PATTO
GIURATO FRA UOMINI LIBERI
CHE VOLONTARI SI ADUNARONO
PER DIGNITÀ NON PER ODIO
DECISI A RISCATTARE
LA VERGOGNA E IL TERRORE DEL MONDO

SU QUESTE STRADE SE VORRAI TORNARE
AI NOSTRI POSTI CI RITROVERAI
MORTI E VIVI COLLO STESSO IMPEGNO
POPOLO SERRATO INTORNO AL MONUMENTO
CHE SI CHIAMA
ORA E SEMPRE
RESISTENZA

(Cuneo, nello scalone del Municipio - testo di Piero Calamandrei)



Montagnana di Serramazzone: chiesetta della Resistenza, inaugurata il 25/4/1965.

GERMANA ROMANI

**"IO, NOI NON ABBIAMO FIRMATO" DAL
DIARIO DI MIO PADRE ERMANNO ROMANI,
UN IMI (Internati Militari Italiani)**

Una piccola premessa: purtroppo non sono riuscita a trovare tutto il diario in bella scrittura, per cui alcune parti le ho qui trascritte in corsivo dai suoi appunti su carta di fortuna raccolta ovunque e quasi sempre con testo minuscolo, suppongo per risparmiare i piccoli fogli. Mio padre classe 1921, dopo aver conseguito a pieni voti il diploma di maestro elementare, viene chiamato alla scuola di Cosenza, 35° Reggimento Fanteria, poi nel 42 a Molfetta 226° Reggimento, da lì trasferito in Albania e poi a Gnjane al 1° Battaglione GAF Mitraglieri e inviato dopo poco a Prizren, Kosovo fino all'8/9/43



Molfetta 1942



Bologna 1941
(3° Reggimento Fanteria Carristi)



Gnjilane (Kosovo) 1943
Messa al campo (1° Battaglione
GAF Mitraglieri)

"Mancavano ormai pochi giorni al 10 settembre e finalmente dopo tanti e tanti mesi avrei avuto una licenza per tornare a casa. Invece...

La sera dell'8 settembre avvenne la catastrofe.

L'Italia aveva chiesto l'armistizio, il bollettino radio lanciato e l'implicito ordine di opporre le armi ai tedeschi o non era stato compreso o gli alti comandi non avevano voluto assumersi una così grande responsabilità. Tutti i collegamenti con i comandi superiori erano sospesi. I fili del telefono erano stati interrotti, l'affannoso ticchettio delle radio da campo non trovava risposta. Tutti i reparti dislocati nei paesetti di confine in pieno assetto di guerra conversero nella cittadina ove aveva sede il comando di battaglione. ogni giorno in attesa davanti alla radio con la speranza di sentire la voce d'Italia che dicesse qualcosa, che desse un ordine, che cercasse almeno con quel mezzo di indicare una linea di condotta a tutti i reparti. Nulla e nulla. ... Radio Londra insisteva nel disperato appello di incitare gli italiani alla guerra a combattere i tedeschi, mentre una radio clandestina diceva: "Italiani, deponete le armi, i camerati tedeschi comprenderanno il tradimento dei vostri capi e non vi faranno nulla e vi porteranno alle vostre case." La situazione era tragicamente ridicola: si combatteva contro gli americani, gli inglesi, i russi, contro gli imperialisti affamatori, contro i soffocatori dei popoli bisognosi assieme agli alleati tedeschi che avevano le stesse legittime rivendicazioni da raggiungere e 24 ore dopo tutto era cambiato, si dovevano impugnare le armi contro

coloro che fino al giorno prima erano camerati in armi. E anche quando questo fosse stato fatto come andava a finire? I tedeschi erano degli ottimi soldati, dei valorosi combattenti armati modernamente e con doverosa disponibilità di mezzi, facilità e sicurezza di rifornimenti.

Gli italiani divisi dall' Italia da un insolcabile mare, avrebbero dovuto compiere migliaia di chilometri per raggiungere la madrepatria sempre sicuramente combattendo con i tedeschi, ma senza scorte di munizioni e viveri. Certamente avrebbero sacrificato la vita, ma a che fine questo sacrificio. C'era pur sempre una famiglia, c'era pur sempre il diritto e il dovere di conservare la propria esistenza, per sé e per gli altri.

Alla fine fu deciso di tentare raggiungere una località dove aveva sede il comando della grande unità cui il reparto apparteneva e dove c'era maggiore disponibilità di truppe. Là ci si sarebbe affidati agli intendimenti e agli ordini dell'organo superiore, ma bastarono pochi chilometri di marcia dell'avanguardia perché anche questo proposito dovesse essere abbandonato, in una gola di un obbligato passaggio le punte avanzate erano state fermate da un intenso fuoco di armi automatiche che aveva provocato le prime perdite. Era stata tentata una manovra di accerchiamento attraverso i campi, ma qua franchi tiratori nascosti nel granoturco aveva buon gioco a sparare su un facile ed individuabilissimo bersaglio. Altre vittime. Quanti erano? Chi erano?

Arrendersi ai partigiani albanesi, alleati di ieri era prima di tutto contrario alle disposizioni del bollettino di armistizio, perché essi avrebbero usato le armi per gli stessi scopi perseguiti prima e poi in secondo luogo chissà che essi angustati dal per loro inspiegabile tradimento non le avessero proprio usate per una furiosa vendetta contro di noi.

Arrendersi ai partigiani iugoslavi: come venire innanzitutto a contatto con loro? E poi sarebbe la resa stata sufficiente a colmare l'incallito odio verso gli italiani conquistatori?

Sia gli uni che gli altri si erano dimostrati troppo vendicativi, passò in questa angosciosa alternativa di decisioni da attuarsi, un'altra giornata.

Ma giunse una grossa colonna corazzata tedesca, il combattimento avrebbe voluto dire massacro e il sacrificio forse inutile e il generale decise per la resa con l' onore delle armi, a noi ufficiali lasciarono la fondina con la pistola, a tutti fu promesso nelle modalità di resa il rimpatrio da parte del capitano tedesco. Tutto il bottino delle armi fu preso in consegna dai tedeschi e quando esse furono portate ben lontane da noi, fummo chiusi nella caserma e guardati a vista da sentinelle albanesi armatissime la sensazione di essere stati traditi divenne sconcertante.

Gli ufficiali con i loro bagagli furono nella sera costretti a salire su un camion e portati lontano dalla truppa. Fatti molti chilometri il camion si arrestò di botto, ci fu ordinato di scendere e allinearci su un ciglio di un grande fossato che costeggiava la strada ...

Quattro o cinque gendarmi albanesi armati di mitragliatore si posero di fronte alla riga degli ufficiali, un altro probabilmente il capo con poche parole in italiano ci intimò di consegnare le pistole.....

Imprecavi contro chi aveva deciso di interrompere così la guerra con l'esercito così lontano alla mercé di tutti, in balia delle vendette e pensai solo: O Dio sii clemente con me, morire qui, non per me, fallo per i miei che almeno sappiano qualcosa di me e non consumino la vita ad aspettarmi.

Ma un urlo mi distolse, ci fecero rimontare sul camion

Un bel mattino ordine di partenza. C'era un lungo treno in attesa in stazione e truppa e ufficiali vi salirono tutti: quanti eravamo? Forse un migliaio, io entrai in una carrozza di terza classe con i miei amici più cari, sei o sette ore passarono poi un acuto sibilo, uno stridio di ferri, un sobbalzo e lentamente il convoglio si mise in moto

... Il treno andava, dal finestrino si scorgeva il panorama che cambiava, non più quelle capanne, non più quegli uomini stranamente vestiti non più quelle donne nascoste da veli, ora attraversavamo paesi e case e case in muratura, uomini vestiti come in Italia e donne in gonnella corta, mostravano il volto, era una bella sensazione

E il treno andava, per ventiquattro ore, poi iniziarono le soste inspiegabili a volte per ore e ore... e i viveri di scorta che ognuno precedentemente aveva portato con se diminuivano. Quel viaggio cominciava a diventare strano.. Mille uomini su un treno che non sapevano dove andavano e sembrava fossero dimenticati da tutti. Poi finalmente si arrivò a Belgrado...

...arrivò un altro treno carico di italiani che furono fatti mescolare a noi...

Un ferroviere ci ha detto che ci portano direttamente in Italia, un altro: il nostro comandante ha una dichiarazione scritta dai tedeschi che se avessimo consegnato le armi ci avrebbero mandato in Italia, e un altro: una donna serba mi ha detto che saremo deportati in Polonia a lavorare nelle miniere, lo hanno detto alla radio. Tutte storie il capostazione mi ha assicurato che il treno in partenza sul quale saliremo è diretto a Trieste, io facevo servizio qui prima dell'8 settembre disse un altro.

Fummo fatti salire sul treno, dopo essere stati inquadrati per otto, il convoglio si mosse e cominciò ad andare abbastanza velocemente, entrò in Ungheria: quanti bei paesetti con le case multicolori pieni di fiori, quanti fiori ovunque. Tutto era immagine di tranquillità e serenità, là doveva essere bella la vita, ma il treno correva ancora e senza più fermarsi arrivò a Vienna...

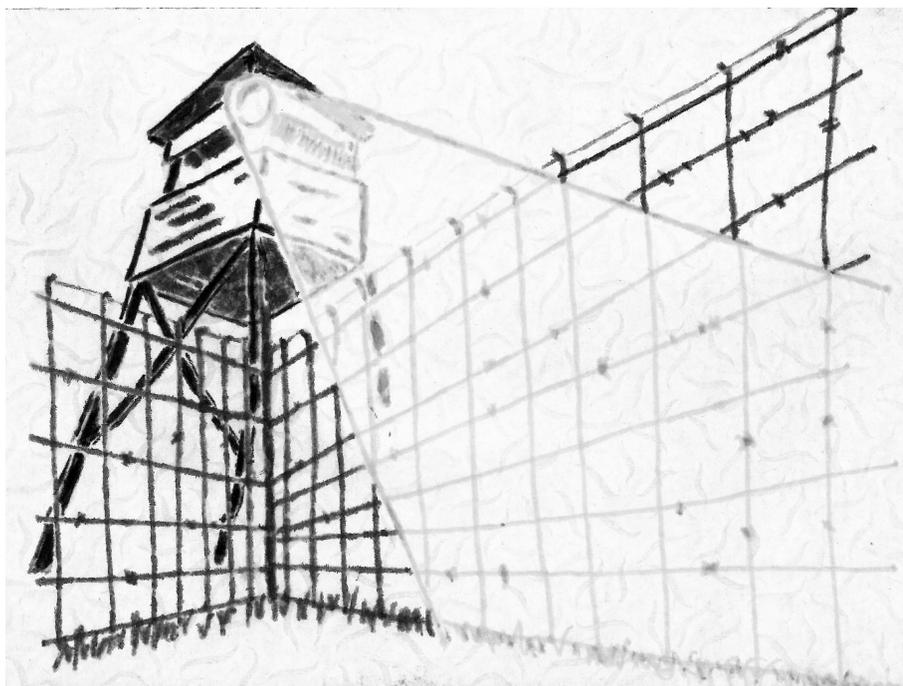
Di nuovo un altro treno, di nuovo chilometri e ore...

E il treno andava ... erano le ventidue fra un'ora circa si doveva giungere alla stazione in cui c'era la biforcazione dei binari, uno che andava al Brennero l'altro a Monaco. Aveva cominciato a piovere, a tratti una luce resa più viva dalle gocce d'acqua che scendevano dai finestrini

illuminava lo scompartimento e i visi dei viaggiatori e c'era silenzio, quel silenzio che testimonia una attesa ansiosa, un'attesa di un avvenimento che è troppo importante perché se ne parli e che ognuno tiene saldamente nel proprio pensiero un po' anche per scaramanzia... Perché il treno non aveva rallentato, tutti ebbero in sussulto e guardarono Fuori... tutti videro ed era troppo grande per non essere vista una tabella con scritto MONACO e sotto vi stava una grande freccia di direzione...

Addio Italia! addio sogno di rivederti

Ma il treno giunse a Stoccarda e ancora una volta fummo fatti scendere, incolonnati e questa volta sotto scorta armata di sentinelle condotti attraverso la città. La popolazione ci guardava con sguardo feroce, pronunciarono parole incomprensibili, ma che dovevano essere certamente di odio e di disprezzo, ci sputarono e ci lanciarono sassi. Questa dimostrazione era una prima introduttiva prova ad un trattamento che non sarebbe stato senza dubbio generoso. Dopo questo non c'era certo da farci illusioni, poi l'arrivo a destinazione, era una visione triste e desolante: la torretta con le sentinelle e quella fitta tripla rete di reticolato, al centro due edifici, poi baracche e baracche ancora baracche a non finire



Disegno dal diario

Estate del 1943. Una guerra senza fine.
Furo e fuoco e bagliori sinistri.
Cavalcano senza posa i cavalieri dell'apocalisse.
Distruzione e rovine e cenere e lutti e morte.

L'8 di settembre l'Italia si inginocchia
e chiede l'armistizio.
Per un evento fallace, brevi e vane esultanze.
Come falchi piombano i tedeschi offesi
e facile ragione hanno
di una stanca, arrendevole preda.

Comincia alle soglie dell'autunno
il lungo viaggio di dolore
nel disumano mondo della cattività:
negli esecranda lager,
col timore di morire d'inedia, o d'una fucilata,
alla mercè di sadici aguzzini e spietate sentinelle,
chiusi da invalicabili reti e grovigli di filo spinato,
lugubri e ossessionanti nella notte
per i fasci di luce sciolati dalle torcelle.

Gnijilane, Pristina, Wien, Stuttgart, Czestochowa,
Lemberg, Mierendorf, Hamburg,
il funesto, incancellabile itinerario.

"Dovunque guardi, sullo sfondo scopri la torretta, vigile e onnipresente
come l'occhio di Dio. Di quel Dio che essi dicono è con loro, e che è molto
diverso dal nostro, e che ha un nome misterioso e grottesco: Gott".

(da Diario Clandestino, Guareschi)

Ma chi erano? Erano gli 800.000 soldati italiani catturati e rastrellati in Albania, Paesi Baltici, Unione Sovietica e deportati in Germania, subito dopo la proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre del '43, con una vera e propria "caccia agli italiani". Perché i tedeschi si accanirono così pesantemente contro gli IMI? Una delle ragioni fu sicuramente il tradimento verso il Reich, non accettando di passare dalla loro parte e in seguito il non voler rientrare nelle file della nuova RSI appena nata. Da qui un atteggiamento punitivo e ingannevole iniziato con la falsa promessa, in cambio della resa, di un rientro in Italia, questo specialmente nelle zone più lontane dalle tradotte o più impervie. Il 20 settembre del '43 vengono definiti con provvedimento arbitrario di Hitler, IMI, Internati militari Italiani. In questo modo vengono defraudati dai tedeschi del loro status di prigionieri di guerra e sottratti alla convenzione di Ginevra per essere impiegati come lavoratori nelle fabbriche belliche, nelle miniere, nei campi e in tutte le necessità, furono definiti "*gli schiavi di Hitler*". Iniziò da subito una spersonalizzazione, non per motivi razziali, ma politici, avviandoli ad una vera e propria deportazione e persecuzione con atteggiamenti disumani, che però servì a dare una identità agli IMI.

...Così ebbe a scrivere Natta: "una figura nuova, una via di mezzo tra il prigioniero di guerra e il perseguitato politico"

A questi prigionieri viene chiesto insistentemente di combattere a fianco dei tedeschi o con i fascisti dopo la nascita della RSI, ma quasi tutti rifiuteranno. Sin da subito i nostri militari avevano capito a cosa sarebbero andati incontro, durante i trasferimenti sui carri bestiame e all'arrivo nei lager, la nudità, la perquisizione corporale, la disinfestazione, come nei campi di concentramento ebraici, il nome viene sostituito da un numero, sono pezzi, stucche, da usare per il lavoro, quello di mio padre era 46176. Questo avvenne dopo la decisione di Hitler presa in accordo con Mussolini, il 20 luglio del '44; i prigionieri vengono smilitarizzati e gestiti come lavoratori liberi, civili, si tratta di lavori forzati. A questa data i non collaborazionisti sono 495.000. Nonostante queste vessazioni le adesioni nel periodo che va dal settembre del '43 al marzo del '44 arrivano a 150.000. Inizialmente alla RSI aderì una parte degli ufficiali che credevano nel fascismo, tanti giovani soldati presi letteralmente a fame e una non indifferente quota di ammalati, invalidi e anziani, che come mi raccontava mio padre spesso furono convinti dai commilitoni per tutelarli, sapendo bene che non avevano possibilità di sopravvivere in prigionia. Vengono distribuiti nei lager in Germania e Polonia, in base al grado vengono destinati agli Oflag per gli ufficiali e agli Stalag, almeno sessanta, per sottufficiali e truppa; baracche sovraffollate sporche e fredde, un'alimentazione a base di pane nero, carote, rape e patate, raramente potevano lavarsi, questo portò allo scoppio di epidemie di tifo e tubercolosi. Per mesi e mesi portarono

le divise estive con cui vennero catturati. Quasi tutti furono spostati in vari campi a seconda della necessità, mio padre passò dopo l'arrivo dal Kosovo a Czeszochowa, transitando per Pristina, Vienna, Stutgard, nei lager di Lemberg, Wietendorf, Amburgo. Come poteva non nascere in loro un sentimento forte di antifascismo. Ma la loro resistenza, "l'altra resistenza", non fu passiva, non fu una resistenza con le armi, perché gliele avevano tolte, spesso con l'inganno, ma con i sabotaggi, rallentando il lavoro a cui erano assegnati, costringendo i tedeschi a dirottare per la loro sorveglianza più di 60.000 soldati dal fronte. Tutte le categorie di prigionieri di guerra avevano le tutele della CRI, non i Russi, ma non i prigionieri politici o gli ebrei tutti sfruttati e affamati o inviati nei campi di sterminio, l'eccezione erano gli IMI che potevano in ogni istante scegliere di firmare ed essere così subito liberati.

....Mesi di assurde sofferenze e la prospettiva che queste sofferenze si allungassero forse per anni, per riuscire a vivere, non ne posso più, ero un uomo poco tempo fa, ma mi hanno fatto diventare una bestia, un animale feroce che litiga con un collega per la precedenza a strappare dieci foglie di cicoria da bollire con un po' d'acqua. E tu, tu mi parli di ideali, domani vendiamo l'ultimo orologio: 4 pagnotte ½ kg di burro 2 etti di tabacco, abbiamo venduto tutto, tutto pullover scarponi, pastrano, ma adesso guardiamoci nelle tasche se ci fosse del tabacco, addentriamo le dita nelle cuciture, rasgando con le unghie, in tre racimoliamo quattro fili di tabacco e un grammo di polvere, sfilacci di stoffa e briciole, Angelo arrotola tutto nella cartina e accende, il sapore è maledettamente aspro, ma non importa, cerchiamo di dormire.

...L'indomani venne quel tale con la divisa sgargiante, ci parlava di cuore, di solidarietà con i tedeschi, frasi roboanti, noi silenziosi ascoltavamo alla fine aveva parlato di famiglia (carogna). Poi finalmente trasse la conclusione, ci invitò a firmare il modulo di adesione alla Repubblica Sociale Italiana, non potevamo vivere alle spalle del glorioso popolo tedesco.

*Qualcuno purtroppo firmò, immediatamente lo portarono in una baracca a parte, ci hanno detto che c'erano dei tavoli, riscaldata e gli fu dato del mangiare a sufficienza, ce lo raccontarono, perché loro potevano entrare ugualmente nel nostro campo, forse per fare proseliti, **ma noi non firmammo.***

...Quando Franco entrò in camerata con un piccolo pacchetto e gridò adunata, io e Angelo ci precipitammo a guardare, lo aprì, c'erano 3 pagnotte un po' di burro e una busta di tabacco, un brivido mi percorse la schiena "Hai firmato e mi veniva da piangere, come aveva potuto. Basta, disse Franco e mostrò la mano sinistra, non aveva più la fede nuziale, l'ultimo legame con la sua famiglia".

...E ricominciarono per noi che non avevamo firmato, ricominciarono gli appelli nel cortile al freddo, ore prima che un soldato qualunque contasse le righe di quei poveri esseri affamati ad un passo dall'assideramento di

notte, con i fari delle torrette che sventagliavano a tratti fasci di luce che illuminavano intensamente il campo e si vedeva allora alla distanza di dieci metri i soldati con la baionetta ferma a tenere al guinzaglio dei colossali cani lupo che ringhiavano verso di noi, poveri derelitti, se uno solo fosse scappato sarebbe stato un macello.

...E poi ancora sermoni sulla patria, ma perché non ci lasciano stare non ne hanno abbastanza di torturarci fisicamente, vogliono anche farci impazzire facendoci credere che potremmo andare comodamente a casa se aderissimo.

No non firmeremo, ma maledivo Badoglio e i suoi, cosa avevano pensato quando hanno chiesto l'armistizio. Quale Patria, dov'è ora cosa sarà dell'Italia, uno zimbello da una parte e un burattino dall'altra, si era ricostruita l'amicizia italo tedesca e manteneva tutto il suo rigore, sebbene il governo italiano praticamente non fosse divenuto che un fantoccio in mano a quello tedesco. E gli italiani non potevano essere considerati prigionieri di guerra, non potevano essere tutelati dalle leggi internazionali sui prigionieri di guerra e ci era negata l'assistenza della Croce Rossa.....Alla mercè dei tedeschi, che con qualsiasi pretesto ci potevano mandare dove voleva, fare quello che voleva anche ucciderci quando si fosse accorto che eravamo un peso inutile ed un sovrappiù da sfamare....

...La fame che in un primo tempo aveva avuto soltanto una manifestazione di non sazietà, cominciò a far sentire i suoi effetti in tutto il corpo debolezza alle gambe, rilassamento generale e la carne che si afflosciava e che al tatto sembrava appassita.

...Quale patria dov'è la nostra patria? Un tempo era la nostra bella Italia. Me lo sai dire tu che cosa è l'Italia. Se non sentissi il cuore crepare dall'angoscia, mi sbellicherei dalle risa al pensarci.

.....Io devo voglio vivere per me e per quanto ho di più caro. Gli altri sono una masnada di traditori. Gli italiani mi hanno tradito negli ideali più belli e sublimi, i tedeschi mi hanno torturato, seviziato, imbestialito,.....no io resisto e credo ancora nella Mia Patria.

Questa parte di diario si riferisce al periodo in cui mio padre era detenuto nel campo di Wietzendorf, dove i rifiuti all'adesione assunsero una connotazione di opposizione ad Hitler e alla Repubblica di Salò.

Anche Guareschi era nello stesso lager di mio padre e dal suo Diario Clandestino, ebbe a scrivere:

"un essere umano che in quella situazione si spogliò dei suoi panni e della sua crosta e rimase nudo. E si mostrò quello che veramente era. Una situazione in cui non serviva il fatto che Tizio avesse un grande nome o un grado importante: perché ognuno contava per quello che valeva. Un essere umano che si ritrovò soltanto con le cose che aveva dentro. Con la sua effettiva ricchezza o con la sua effettiva povertà".

Poi vi erano momenti lunghissimi di ozio, partite a carte infinite, mio padre mi raccontava sempre delle partite a briscola, due commilitoni napoletani fortissimi (di necessità virtù) riuscivano a mangiare qualcosa proprio vincendo, in palio alcune piccole scorte arrivate nei pacchi spediti da casa, poca roba perché veniva sempre sequestrata, mai niente dal meridione o dal centro Italia, ma neppure dall'Emilia o dal nord est, mio papà ebbe la fortuna di spartire qualche vettovaglia del suo amico Angelo dalla Lomellina che ogni tanto riceveva qualcosa. Anche conforto religioso e messe erano importanti, nel Natale del 44 viene organizzato un "Concorso Presepi" e ogni camerata aveva un bambin Gesù, l'opera dei cappellani militari fu importante.

Mia madre ricorda che spesso mio padre canticchiava questa canzoncina imparata per una recita nel campo:

*Ohei, gagarella del Biffi Scala, toeu su i tò liber e torna a scoeula,
Milan l'è stufà de sopportà le gagarelle coi so gagà!*

Ohei, gagarella del Biffi Scala, prendi i tuoi libri e torna a scuola,
Milano è stufa di sopportare le gagarelle coi loro gagà!

Era il ritornello di La Gagarella del Biffi Scala di Giovanni D'Anzi del 1941.

Poi poco alla volta iniziano ad arrivare notizie dell'avanzata degli alleati, nonostante le minuziose perquisizioni nelle baracche di Wietendorf, le radio clandestine funzionavano: *"Bastava una valvolina, il resto lo si faceva tutto in casa, compresa la cuffia e le pile, e il complesso stava comodamente dentro una gavetta e funzionava in tal modo che, quando ad esempio il signor Churchill ancora parlava, per le baracche giravano già i fogliettini con la prima parte del discorso tradotta in italiano"* (dal Diario Clandestino-Guareschi)

Inizia la speranza che tutto possa finire, ai primi del 45 mio padre fu di nuovo deportato questa volta nel campo di concentramento al "Lager Stadpark Jahnring" di Amburgo ed inizia quella angoscia che spiega nel diario.

Le paure di mio padre erano fondate, da Amburgo il 6 aprile partirà l'ordine di sgomberare i campi degli italiani, precisando "senza bagagli". Le ricerche fatte in seguito dal colonnello Testa comandante anziano di Wietendorf chiariranno che l'ordine di massacrare gli ufficiali italiani riguardava gli officiallager della regione di Amburgo e forse la destinazione era il Lager di annientamento di Buchen-Wald, anche se probabilmente il campo di sterminio più vicino era quello di Bergen-Belsen. Per fortuna l'ordine fu ritirato per varie motivazioni: per la rapida avanzata degli inglesi che intimarono anche ai tedeschi di tutelare i prigionieri, ma soprattutto perché avrebbero dovuto predisporre una scorta per la colonna, che sicuramente avrebbe intralciato la ritirata dei tedeschi.

Kriegsgefangenensendung
Invio ai prigionieri di guerra

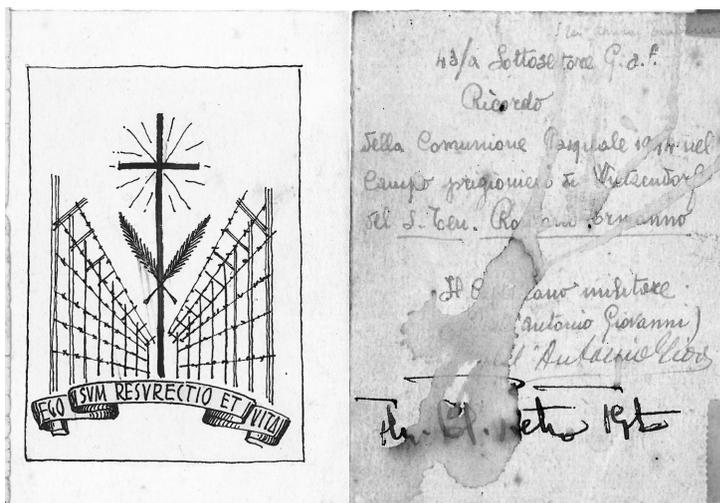
An den Kriegsgefangenen
Al prigioniero di guerra

S. TEN. ROMANI ERMANNO

<p>Absender: Mittente:</p> <p>Vor- und Zuname: Nome e cognome</p> <p>Ort: Località</p> <p>Straße: Via</p> <p>Landesteil: Provincia</p>	<p>Gefangenennummer: No. del prigioniero</p> <p>Lager-Bezeichnung: Designazione del campo</p> <p>Feldpost-Nr. 18 754</p> <p>Wietzendorf Kr. Soltau 20 Deutschland (Germania)</p>
--	--

Romani Mario
Sormigine
Valdighi 29
Madena

46176
Oflag 83



Ricordo della Comunione Pasquale del 1944, firmata dal Tenete Colonnello Pietro Testa Comandante del lager di Wietzendorf

418

Italianer

Allgemeine Ortskrankenkasse
Hamburg

Lfd.	Name	Vorname	Geburts- tag/u.Ort	Wohnort	ITS 061	Eintritt/Austritt
8880	Romeo	Salvatore	11.11.11 Reggio	Rossdamm 32		26. 8.44
81	Romei	Aldo	28. 3.15 Reggio Emilia	Lg. Possmoorweg		1. 9.44
82	Rombai	Venanzio	21. 5.12 Castelmiovo Waldicecina	Alsterkrugch. 531		20. 8.44
83	Romano	Giorgio	13. 1.24	Billbrook, Lg.		29. 9.44
84	Romano	Giuseppe	25.12.19	Lg. Possmoorweg		14.11.44
85	Romano	Generoso	26.10.19 Montella	Lg. Volkspark, Bahrenfeld		1. 9.44
86	Romano	Armando	4. 8.18 Maddaloni	Lg. Wandsbek, Adolf- Hitlerdamm 115/118		21.12.44
87	Romano	Luigi	4. 1.18 Barile	Lg. Schilleroper		12. 9.4
88	Romano	Gioietta	12. 2.07	Lg. Wagnerstr.		27. 9.44
89	Romano	Mario	27. 2.13 Uscio	Lg. Wallstr. 22		28. 8.44
90	Romanini	Dominico	2. 1.15 Prato	Lg. Schilleroper Altona		13. 9.44
91	Romanin	Antonio	19. 7.20	Lg. Grünwaldstr.		12. 9.44
92	Romanin	Emilio	30.10.07 Rotterdam	Lg. Lederstr.		19. 3.42/31. 10.44
93	Romani	Sergio	5. 3.24 Parma	VDM Lg. Bolkenhain		21. 8.44/ 9. 9.44
94	Romani	Anselmo	21. 4.22 Pavia	Lg. Heinrich Bauer- Haus, Schützenpforte		15. 8.44
95	Romani	Ermanno	17. 4.21 Forlighi	Stadtpark, Am Wald- ring		29.12.44
96	Romani	Mariano	21.11.13 Vallepietra	Lg. Moortwiete Alt.		13. 9.44
97	Romani	Albramo	11. 2.12 Spello	Lg. Gr. Borstel		13. 9.44
98	Romanelli	Luigi	9. 2.21 Turin	Lg. Wallstr.		7. 9.44
99	Romanelli	Angelo	10.12.18	Lg. Dessauerufer 38		25. 9.44

Documento del sito Arolsen, una lista di italiani internati.

Al n°95 c'è Romani Ermanno, con il nome errato di Formigine, scritto Forligini.

Amburgo primavera 1945

Attendevamo, d'impatienza frementi ma con gioiosa speranza nel cuore, la fine della guerra, ormai prossima.

Un somiglianza di cupanuke che inaspettatamente all'orizzonte appare e, insalzata dal vento, in breve volger di tempo dilaga ingigantendo nel cielo, ottenebra l'atmosfera e sopra la terra incombe, era sorta e s'era sparsa la voce che Himmler avesse spietatamente disposto l'eliminazione dei prigionieri prima della capitolazione.

Tra mille e mille persone in preda allo sgomento fu vano ogni tentativo di individuarne la fonte e di appurarne il fondamento.

Cristi ed inquieti si fecero i giorni, agitate per gli incubi le silenti notti.

Capovolta, quando non trapelavano nel campo riconferme, né avendo d'altre onde carvisato mai in circostanza alcuna, un puer minimo indizio premonitore, mi rincuorava la speranza che tutto forse, partito dalle allucinanti apprensioni che agguistano qualche fantasia snaturata da tanti patimenti e dalla paura.

Ma se consideravo che molte altre non dissimili efferatezze erano state perpetrate, parentavo che la "belva umana" avesse potuto concepire, quale estremo atto della sua satanica perversità, il mostruoso disegno di rendere in siffatto modo l'imminente sconfitta.

Se m'attornia allora un funesto presagio, mi esasperava la beffa del destino che così tragicamente dovrà mutare proprio l'epilogo della lunga e tribolata odissea e m'assillava, nella angosciata impotenza, interrogativo senza risposta, il perché di tutto questo, il perché di tanti mali.

Perché, mio Dio?

Mi avevano insegnato ed avevo creduto, avevo sentito che Dio, ei era padre, un padre buono e benigno, anche se indegni erano i figli.

Come poteva conciliarsi tale presupposto con quanto stava accadendo nel mondo?

ai primi di maggio risorgeva il sole della libertà

D'improvviso, una sera, la bella morella: la città si arrendeva.
Era assolutamente proibito a tutti di uscire.

L'arrivo delle truppe alleate era previsto per l'indomani mattina

Nessuno aveva dormito durante la notte e fin dai primi albori scrutavamo, a turno, il terreno circostante, a grappoli inerpicati in precario equilibrio davanti agli alti finestrini, nella sventante attesa.

Ad un tratto apparvero, quasi simultaneamente, e già vicinissimi, due inconfondibili elmetti da Tommy, ricamati di frange: il primo sbucò, per un attimo, al di sopra d'una siepe d'arbuti; l'altro sorse, un poco sostando, dal grosso tronco d'un platano.

Urla inconsulte, batticuori, commozione, riso e singhiozzo alternamente convulsi, alle porte del delirio.

Era giunta l'ora della libertà tormentosamente attesa, disperatamente invocata anche quando più esile e più fragile languiva il filo della vita, per giorni e mesi ed anni, una smisurata catena di tempo ammagliata di ore che noi passavamo mai.

Più che la liberazione da una prigione di guerra era la redenzione da una crudele schiavitù che ci costringeva a bruciarci e ci aveva spesso inteso l'animo d'odio implacabile e del fiero proposito d'una compensante vendetta; significava la reintegrazione di semmai relette umane nella dignità in mille modi ed occasioni versata.

Due balzi, altrettante caute rincorse e i due Tommy raggiunsero il recinto; ma erano punte d'avanguardia, strapparono cadenti il reticolato e scomparvero oltre.

Altri passarono e non si fermarono.

Lei finalmente giunse una camionetta e s'arrestò: scesero alcuni, spalancarono i cancelli del lager ed entrarono.

Rotti allora gli indugi aprimmo le porte, gridando esultanti: "Italiani! Italiani!"; corremmo loro incontro e con incontenibile slancio li abbracciammo e li baciammo, gli occhi lucidanti di viviprimibili lacrime di gioia, la bocca che volava dai loro ringraziamenti e benedizioni e invece balbettava.

Essi, per nulla scomposti dalla nostra effluenza, accennavano sorrisi di comprensione: erano ormai arrivati al ruolo di liberatori.

Dal Diario Clandestino di Guareschi.

"Le truppe liberatrici entrarono e allora accadde qualcosa che fece rimanere notevolmente perplessi i francesi prigionieri con noi. Le perquisizioni della Gestapo si erano sempre succedute con frequenza dannata e venivano sempre eseguite con tanta scrupolosa meticolosità da oltrepassare spesso i limiti della decenza. Tuttavia dopo diciannove mesi di Lager, ecco saltar fuori macchine fotografiche a dozzine e bandieroni tricolori di tre metri x quattro. Dalla parte francese neanche una coccarda".

Come raccontava mio padre, anche lui riuscì a salvare qualcosa, sicuramente una medaglia che come diceva "la barattai con un Tommy per una pagnotta due cioccolate e un pacchetto di Camel".

Ci volle tempo e non poco per moderare gli entusiasmi, perché ci si rendeva sempre più felicemente conto che non era l'illusione di uno straordinario sogno, ma si rivoltava una palpitante realtà: ci si levava dall'acquisita certezza che cessavano gli orrori della guerra, una guerra che durava da tanto sicché il suo inizio pareva così lontano da perdersi quasi nei meandri del passato.

Ricordammo persino le tante rappresaglie, concertate ed anche solennemente giurate, per punire i nostri sgherri e in particolare il raffinato Supplixio che dovevamo infliggere al demoniaco Lagerführer che imputava i soci del Lützow compunti sulle ragioni sempre lontane dal già miserissimo peso di spettanza e che alle timidissime rimostanze o al minimo atto incoerente minacciava di far intervenire e, per non smentirsi, qualche volta conosceva la gest. sta. po., con le immaginabili conseguenze.

Sola ombra di tristezza il ricordo dei compagni che non erano più, il compianto per le loro giovani vite falciate sui campi di battaglia o, peggio, consunte dagli stenti, in una interminabile agonia, lungo il calvario della prigionia, l'amara sensazione, in quel momento, che fosse stata pure inutile la sventura sotto: né premio ovest, né ricompensa lasciandosi dietro un solco incolmabile di sofferenze.

Intanto mordeva la fame e presto uscivamo a ricercar di che sedarla.

Rinvenimmo e depredammo un deposito di mastelletti di marmellata e di pacchi di gallette, che i tognoni della Flak, passati dalla fetta di echissarsi per evitare la cattura, non si erano portati appresso.

Nell'ebbia voracità tuffavamo i visi dentro ai mastelletti e che sporchi ne ritraevamo e bocca e naso e mento: duro soltanto un'ora, ahimè, l'inspata baldoria, ma tanto ci abbuffammo da giungere al rischio di crepare.

Da parte di molti prigionieri liberati, specialmente di quelli per la lor raxxa, maggiormente oggetto di maltrattamenti, si scatenò subito una forsennata caccia ai cibi che esplodettero, qualche volta, nel saccheggio di magazzini e negozi di generi alimentari.

Così divenne per tutti come un gioco impensabile delle autoretture e, dopo averci dipinto da tutte le parti la bandiera della propria nazione e la sigla P.O.W., scovare per la città, sovente alla popolazione arrecando dileggio: divenne una specie di sacra, a volta combattente gala, dei patri simboli di quasi tutta Europa.

Anch'io ed un amico, trovata in un piazzale un'auto inostudita, la rubammo ed uno, il proprietario probabilmente, che affacciato alla finestra sbracciandosi ci gridava, forse scongiurava per noi incomprendibilmente, stullammo: "scheisse!" (merda!), un vocabolo col quale i nostri carnefici spesso e volentieri ci avevano gratificato, una risposta con la quale si eran dilettați parimenti a liquidar domande.

Saccheggio, appropriazione e dileggio, parole che potrebbero evocare chissà quali misfatti e furono invece, momenti ed impari sfoghi dopo tante privazioni ed angherie sofferte; proprio niente in confronto alle barbare consumate sui tedeschi, pure non protetti, in lungo e in largo nei paesi nostri ed occupati.

Invero più delle vittime suscitavano con passione quelle sparute orde, talor fameliche, vestite di miseri, sdruciti e lacri resti di decolorate e amate divise, una drammatica testimonianza

delle penferie passate e delle umiliazioni subite.

I benemeriti figli di Albione, nel frattempo, o erano intenti alle operazioni necessarie per presidiare la vastissima città o si fingevano indulgentemente assenti: *effraus ei subivovim*, ma per qualche giorno euforici in quella incontrollata libertà.

Da un bel mattino, con opportuni pattugliamenti e posti di blocco cominciarono a fermare e requisire i vari punti automobili e così in breve finì la festa: fummo tutti riappiedati e poi accasermati più decorosamente, divisi, ovvio, per nazionalità.

Finii nel sobborgo di Harburg, alloggiato in un immenso caserme.

Felicitemente lontano dalle monotone desolazioni delle distese sterminate di inforti cumuli di macerie, di fabbricati sventrati, degli isolati muri pericolanti - sembrante di mutilati dolenti - , delle raccapriccianti giallastre pennellate a croce che segnalavano murature tombali.

In una parola, lontano dallo sconfinato cimitero in cui era stata tramutata la fiorente e popolosa metropoli amburghese.

Contro di essa parevano essersi particolarmente accaniti la fatale ritorsione e il tremendo castigo alla suntuosa arroganza e alla folle sete di dominio naziste.

Poi l'attesa, lunga attesa per il rimpatrio, quasi sempre gli IMI rimangono negli stessi lager, abbandonati dal governo italiano, un rimpatrio eterogeneo a seconda dell'identità dei liberatori.

Mio padre fu fortunato, liberato definitivamente con la resa di Amburgo il 25 aprile dagli inglesi che ne favorirono da subito il ritorno in patria.

Le autorità italiane non accelerarono certo il rientro degli IMI: erano un problema da affrontare. Il 16 luglio, giorno della Madonna del Carmine, mio nonno Mario, Rumanen dal Cumun venne chiamato in caserma e gli fu comunicato che mio padre era vivo e che sarebbe stato presto rimpatriato.

Carissima, adorata mamma,
visto a voi particolarmente felici un'ora più
che mai, stata la più preoccupata. Siete
contente ora? TUTTO E' FINITO!
Ritorno presto con mamma per non lasciarvi
ancor più. Questo maledetto Germania
è ormai caduta se Dio vuole e tanta
gente ha giurato di soffrire per colpa sua.
Tutto è finito e voglio dimenticare ogni cosa
fuchi ora sono troppo felici per pensare alle
disgrazie sofferte.
Pensare la mia casa, voi tutto quel mondo
di dolore, che è sempre stato nel mio cuore
la sola speranza, nel futuro, il conforto
nelle affezioni, il sorriso nelle tristezze.
Non so quanto tempo dovremo ancora
aspettar qui, ma non importa.
L'abbia è senza e senza timore di
complicazioni con i suoi primi, quando
avremo sopra di noi quegli sbivori infami
dei Tedeschi.
Ricordate quella vecchia canzone
"Mamma solo fu la mia canzone vita?"
È proprio il caso di cantarla, non vi pare?
Venite subito alla Carla, ho già scritto
anche a lei una fetta ugualmente.
Arrivederci mamma!

tanti baci

Vostro affettuosissimo

Nanni

Amburgo 20-5-1945

Miei carissimi papà, mamma e Luciano,
finalmente posso darvi mie notizie col cuore pieno di
gioia e con un grido che è tutta una speranza e
una promessa: "La guerra è finita!" Dopo
tanto tempo possiamo dirlo, gridarlo, sbandierarlo
a tutti i venti e più ancora: "Si ritorna a casa!"
Le avete visto i nostri visi quando abbiamo visto
diminarsi a noi con infortunatamente i primi soldati
inglesi: più radioni di una primavera, più persone
di un fiore che apre i suoi petali. Il cuore era colmo
di una felicità mai provata, la mente non poteva
pensare, tutto un mondo nuovo veniva così che le
parole non possono esprimere. Ed ora sono felice,
felice, felice. Presto si potrà riabbracciare!
Immaginate quale gioia, quale festa per tutti!
La libertà, la libertà è una gran bella cosa
e non può dirsi che cosa era significo chi ne
è stato privato per molto tempo. Ora con l'aiuto
più sereno attendiamo il giorno del trionfo
che speriamo arrivare presto.

Oltre a tutti i comfort finché ora abbiamo so-
prattutto quelli morali e questi per noi sono tutto.

(1) REGISTRATION NO.

410460232

A.F. D.P. REGISTRATION RECORD

Original

Duplicate

For coding purposes

A.	B.	C.	D.	E.	F.	G.	H.	I.	J.

ROMANI

Ermanno

M. Single Married
 F. Widowed Divorced

ITALIANO

(2) Family Name: Formigine (3) Sex: ITALY (4) Marital Status: R.C. (5) Claimed Nationality: ITALIANO

(6) Birthdate: 17-4-921 (7) Religion (Optional): Formigine (8) Number of Accompanying Family Members: Italy

(9) Number of Dependents: 1 (10) Full Name of Father: Mario ROMANI (11) Full Maiden Name of Mother: INE BALDIANI

(12) DESIRED DESTINATION: Formigine (13) LAST PERMANENT RESIDENCE OR RESIDENCE: Formigine (14) Usual Trade, Occupation or Profession: Studente in lingue stran.

(15) Performed in What Kind of Establishment: ITALIAN (16) Other Trades or Occupations: French

(17) Languages Spoken in Order of Fluency: Italian (18) Do You Claim to be a Prisoner of War: No

(19) Amount and Kind of Currency in your Possession: Assembled (20) Signature of Registrant: Romani Ermanno (21) Signature of Registrar: Amelio (22) Destination of Reception Center: Formigine

(23) Code for Issue: 10-9-943 (24) REMARKS: Fontana GAF Ad° Jotoselettore GAF

(25) City or Village: Formigine (26) Province: Modena (27) Country: Italy

Non accente alla R.C.I. ne al P.F.F.
Non menato dalla Normmaet ac dulla

Il rimpatrio

Un giorno interminabile trascorse di esageranti attese, in lunghe code, come composto gregge, per le disinfestazioni, muniti ormai mania e quello di mezzi e di tempo, per la consegna dei viveri occorrenti per il viaggio, per la sistemazione nei vagoni.

Pochi lampioni illuminavano floscamente una banchina semidistrutta ed il consiglio approntato, del quale non si riusciva a vedere la testa e la coda: eufamente stagliati nel cielo, i pochi vetri spettrali della stazione ferroviaria di Amburgo.

C'era ancora notte fonda quando l'andirivieni dei soldati inglesi si intensificò sino a diventare affannoso per l'ecceggere di concitati comandi: un lacerante fischio della locomotiva, uno scostone imprevisto e il treno si mosse.

Urla di gioia di mille e mille voci insieme esprimono ogni altro rumore.

Cominciava il viaggio del soprato ritorno verso l'Italia, la casa, la mamma e le persone care.

Ogni tanto campi di concentramento: recinti di filo spinato, baraccamenti, torrette, sentinelle, ambiente di triste memoria e branchi di tristi soldati tedeschi oziosi a prendere il sole.

Da carcerieri a carcerati, avrei potuto gioire ma mi fecero compassione.

Intanto il treno lentamente sferragliava attraverso le pianure verdi, ai piedi degli ubertosi colli, nelle vallate renane: ovunque un lindo e pittoresco paesaggio.

Giungemmo finalmente al Bennero: esultanti e commossi rivedemmo, toccammo, faciammo il patrio suolo, accorremmo in ansia ad un rivolo ad affogarci e a dirci: con acqua italiana.

Li fumammo in tante altre stazioni e ad ogni sosta tante mamme, spose, sorelle in attesa: occhi storditi di pianto, ma visi di speranza e rivoltano, bocche ansiose chiedevano notizie pronunciando cognomi, dicendo nomi di luoghi e di reparti, e tanto numeri di lager e di appiamenti, purtroppo senza ottenere risposta alcuna.

Ufficialmente il nostro rientro pareva ignorato e fu una prima grossa delusione.

Sui muri manifesti e manifesti inneggianti alle fave di liberazione; alle fuciline appese tante bandiere, quasi tutte rosse; a presidiar le stazioni partigiani armati - in divise verdi che facevano nuove - alcuni dei quali sembrava trattarsi con distacco noi e le nostre realmentate uniformi.

Per noi, del nostro sacrificio: nulla, quasi fave sconosciute: c'era di che sentirsi anche umiliati.

Da Verona con mezzo di fortuna, con l'aiuto di compiacenti camionisti raggiunsi il mio paese o meglio i resti del mio paese: un triste, desolato spettacolo che mi agghiacciò il sangue; mi sembrava d'essere ripiombato ad Amburgo.

*Ritidi infin la mamma: un lungo forte abbraccio, due pianti
diritti insieme e tanta, tanta muta commozione.
E poi il babbo e gli altri parenti e i conoscenti, che la voce del
ritorno s'era sparsa in un baleno. Qualcuno fuoriotto non venne,
giaceta al camposanto o non era tornato dalla guerra.*

Un ricordo del nonno: quando Ermanno si presentò sull'uscio l'Ines (sua mamma) lo abbracciò così stretto e così per tanto tempo che non si accorsero nemmeno che ero uscito e che a piedi mi incamminavo verso Modena e a quelli che mi volevano dare un passaggio rispondevo: avevo promesso che se mio figlio tornava dalla Germania andavo a Modena a piedi alla Madonna delle Grazie e adesso finalmente posso e devo andare.

Un ritorno triste in un'Italia indifferente, verso di loro e quegli ideali per i quali avevano resistito: il Re e la patria non sono più attuali, anzi ci si avvia verso il referendum Monarchia o Repubblica. Addirittura il ministro della Assistenza postbellica li definisce "straniati dalla vita nazionale" per assenza dal paese e per disabitudine al lavoro.

Ci sono voluti tanti anni per veder loro riconosciuto quanto avevano fatto e sofferto.

EX I. M. I.



Ho vissuto due anni prigionero in Germania, e ora da due anni sto morendo libero in Italia
G. Guarini, *Ex Imi*, "Candido", 15 marzo 1947

Nel 1951 mio padre fu richiamato per un corso di addestramento a Cesano di Roma da dove tornò con una promozione, l'inizio di un riconoscimento per un IMI, molto importante, una strada in salita per fare comprendere la sofferenza patita per rimanere leali alla patria a costo della vita.



Scuola di fanteria Cesano (Roma), 1951

Ma se la maggior parte degli ottocentomila avessero scelto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana? A sottolineare questo aspetto anche le parole del presidente Mattarella in occasione del 70° anniversario della liberazione”Cosa sarebbe successo se questi militari italiani avessero deciso in massa di arruolarsi nell’esercito della RSI? Quanto sarebbe stata più faticosa per gli Alleati l’avanzata sul territorio italiano e quante perdite?”.

Io, noi non abbiamo firmato, diceva sempre mio padre.

N. 11848 d'ordine del Registro
delle concessioni.



ESERCITO ITALIANO

Il Comandante Militare Territoriale di BOLOGNA

Visto il R. Decreto 14 dicembre 1942, n. 1729

DETERMINA:



È concessa al *Sottotenente Fk. cpl.*
Romani Ezio/1220 S. Noazio d. 1921

la Croce al Merito di Guerra

1. concessione.

BOLOGNA addì 17 GIU. 1952 19



UFFICIO DI DIV. COM. TE IN. LE

(Carlo Cassini)

Cassini